

**STAMPA**

Berlusconi,
dall'editto albanese
alle minacce
ai giornali

**BLOG**

Regolamentare
internet significa
imbavagliarlo? Così
sarà un nuovo '68

**TV**

Paolo Bonolis,
il conduttore
co.co.pro.
della televisione

Newsanalysis**PERCHÉ IL PREMIER
È COSÌ AGITATO**

Un'ira preventiva.
Per parare il colpo
del caso Sky, e anche
delle misure anticrisi

PAOLO NATALE

**CHI SONO GLI ABBONATI
ALLA PAY TV**

Non è una tv
per ricchi. Ecco
quello che Berlusconi
non capisce

FABRIZIA BAGOZZI

**DOPO GLI ATTENTATI
DI MUMBAI**

Il passaggio in
India di Medvedev.
Un'alleanza per
contenere Pechino

MATTEO TACCONI

A PAGINA 3

La verità è in Sardegna

FRANCESCO
SILIATO

Sono diversi i punti salienti della problematica suscitata dal raddoppio dell'Iva alla televisione a pagamento, e tutti interessanti. Proviamo a fare un po' di ordine. La riduzione al 4 per cento dell'Iva sulle televisioni a pagamento avviene in Italia per salvaguardare la Telepiù di Silvio Berlusconi, Vittorio Cecchi Gori, del tedesco Leo Kirch ed altri azionisti minori. L'aumento al 10% avviene sei anni dopo, quando la Fininvest non controlla più la società, passata in quell'anno a Johann Rupert, e deteneva il 10 per cento. I bilanci di Telepiù, e poi di Stream, continuano ad essere in rosso sino all'acquisizione da parte della NewsCorp di Rupert Murdoch e alla nascita di Sky Italia.

L'Unione europea favoriva le agevolazioni alle televisioni pay in nome dell'innovazione e del pluralismo, a suo giudizio carente. Togliercela oggi potrebbe lasciar intendere che non vi siano più oligopoli, ma si tratterebbe di smentire l'evidenza, o che la difesa dei due principi non sia più rilevante.

SEGUITE A PAGINA 6

L'ondata di disoccupazione spaventa. Tremonti e Sacconi sul debito: paura di default

Un milione di posti di lavoro in meno. Senza il miracolo

Telecom-tragedia: altri quattromila fuori. Alla fine sarà piano Rovati?

Dopo appena tre mesi dall'accordo con i sindacati su 5mila esuberanti in Telecom, ieri l'azienda ne ha annunciati altri 4mila. E Telecom rischia di essere solo la punta dell'iceberg disoccupazione che da qui al prossimo anno potrebbe colpire duramente in Italia. L'Ocse ha recentemente previsto che la disoccupazione in Italia salirà all'8%, mentre è di martedì l'allarme lanciato dalla Cisl che

vede a rischio oltre 900mila posti di lavoro nell'industria manifatturiera e delle costruzioni entro i prossimi due anni. Il tutto a fronte di poche risorse inserite nel decreto anticrisi sugli ammortizzatori sociali, proprio mentre il governo cade in contraddizione sulla tenuta del bilancio italiano che per il ministro Tremonti è stato messo in sicurezza mentre per il collega Sacconi è a rischio de-

fault. In serata la smentita di Sacconi: «mai detto né lasciato intendere che esiste un rischio di bancarotta per lo stato».

Intanto durante la presentazione del piano industriale l'ad di Telecom, Franco Bernabè ha rivelato le sue intenzioni sull'annoso problema dello scorporo della rete. Per il manager l'infrastruttura rimarrà nelle mani del gruppo anche se sono benvenuti quei sogget-

ti pubblici, come la Cassa di Risparmio di Roma, che vogliono investire per migliorarla. Si tratta di una prima apertura dopo le pressioni parlamentari. Martedì i deputati della commissione trasporti hanno votato in maniera bipartisan un documento che suggerisce a Telecom l'adozione di una specie di piano Rovati bis: affidare la gestione a un soggetto pubblico sul modello di Terna.

A PAGINA 2

LA LETTERA

Caro Walter,
mai nel Pse

FRANCESCO
RUTELLI

Alla vigilia del terzo congresso, reputo opportune alcune informazioni e valutazioni politiche da parte mia, nella qualità di co-presidente del Pde.

SEGUITE A PAGINA 8

Ecoincettivi, Tremonti costretto alla retromarcia

Dietrofront del ministro Tremonti sul bonus energia. Anche se solo per il 2008. Sarà eliminata in parlamento la retroattività sulla norma del decreto anticrisi che di fatto blocca l'accesso agli sgravi fiscali del 55% sugli interventi di riqualificazione energetica. Il ministro ha dovuto ammettere che «la retroattività non ci può essere e il parlamento la correg-

gerà» ma ha aggiunto che «i crediti di imposta non sono e non devono essere un bancomat». Per i ministri ombra del Pd Realacci e Martella non solo fin qui il governo ha avuto una condotta confusa, ma soprattutto «non ripara il segnale di arresto nei confronti di una misura che tiene assieme la sfida ambientale, il rilancio dell'economia e l'occupazione».

LE PAGINE DI EUROPA**LA SFIDA
E L'INCHIESTA**

A Firenze ora
le primarie sono
a rischio. E anche
la segreteria

MARIO LAVIA
A PAGINA 4**Cultura****QUEI SILENZIOSI
NEMICI DEL SISTEMA**

La camorra uccide
due volte: parla
Sardo, autore
de "La Bestia"

GIOVANNI COCCONI
A PAGINA 10**» MICHELLE RHEE «**

Attraversi l'Atlantico e ti ritrovi la Gelmini

PAOLO
CAMPO

Paese che vai, Gelmini che trovi. Prendi, ad esempio, la copertina di *Time* magazine di questa settimana: chi è la ragazza in castigato tailleur nero, fotografata dentro l'aula di una classe con tanto di scopettone in mano? Si chiama Michelle Rhee ed è la bestia nera di insegnanti e sindacati della scuola. Di origine sud-coreana, questa 37enne è diventata un paio di anni fa «chancellor» delle scuole pubbliche di Washington; una specie di missione impossibile

viste le condizioni in cui versano gli istituti del District of Columbia (ne sa qualcosa il presidente-eletto Barack Obama che ha deciso di mandare le figlie a scuola privata).

Forte della sua esperienza di fondatrice del New Teacher Project, un'organizzazione non-profit devota alle scuole più degradate, Rhee è stata chiamata dal sindaco democratico di Washington a mettere ordine nella giungla educativa della capitale. E lei non se lo è fatto dire due volte: messa mano alle cesoie, Michelle ha cominciato a licenziare senza

pietà docenti e presidi in base, dice lei, ai risultati formativi non conseguiti. A Capitol Hill è scoppiata una guerra nucleare tra Rhee, da una parte, che si sente investita di una missione per conto di Dio e il mondo della scuola che la vede invece come una tagliatesta senza scrupoli, né principi. Laura Bush la invitò come sua ospite a seguire il marito che recitava l'ultimo Stato dell'Unione. Ma gli amici giurano che alle elezioni la loro Michelle avrebbe votato – sarà – per Obama. Già, proprio come la Gelmini che lo indicava con disinvoltura come suo modello.



La necessaria lotta per il superfluo

Quanto snobismo, che fiorisce di luoghi comuni. La destra e la sinistra più pigre si ritrovano, sarcastiche o infastidite, a commentare con sorpresa il fatto che Sky – la tv dello squalo, la multinazionale, la costola del berlusconismo – venga difesa dal Pd. State sempre coi ricchi, dicono i berluscones alludendo, insieme, a Murdoch e ai suoi facoltosi abbonati. Occupatevi piuttosto di pane e pasta, rafforzano da sinistra coloro che considerano l'aria D'Amico un bene di lusso superfluo ma si immolerebbero per una puntata di Santoro, una predica di Travaglio, una gag della Guzzanti.

Pigrizia e ideologismo mettono d'accordo due visioni preistoriche della vita, dei consumi, della cultura, della televisione, degli italiani e dell'Italia. Due semi-mondi di rimasti fermi a quindici o anche venti anni fa, a Sandra e Raimondo, a non s'interrompe

un'emozione, ai pretori che oscurano Fininvest (come ha fatto palazzo Chigi con Sky sui propri televisori interni), alla lotta dei giovani leoni di Publitalia per spezzare il monopolio Rai e regalare un sogno alle casalinghe.

La sinistra che considera la battaglia su Sky una perdita di tempo e di dignità non ha capito – incredibile – la lezione fondamentale di Berlusconi. E cioè che l'universo dei diritti individuali non è costellato solo di pane, pasta, salario, giustizia, ma anche dei beni immateriali che definiscono lo standard di un'esistenza quanto gli altri. Tornare a casa la sera stanchi dal lavoro e guardare in tv quello che ci pare, quello che guardano tutti gli altri, più degli altri, diverso dagli altri, e sicuramente tutta la serie A in diretta.

Assimilare questo concetto è più importante che protestare per l'Iva al 20 per cento perché significa capire qualcosa di più dell'Italia reale. Però aiuta anche a sostenere lo scontro politico. Dà profondità a quella che parrebbe solo l'ultima raffica dell'antiberlusconismo. In realtà è l'opposto. L'antiberlusconismo è irrimediabilmente l'autodifesa da un nemico arretrante, qui è il berlusconismo che si attesta – con l'arroganza del potere politico – a difesa di una postazione arretrata, di un oligopolio superato. Soprattutto, di una televisione vecchia.

SEGUITE A PAGINA 9

Chiuso in redazione alle 20,30

L'EDITORIALE

Ora qualcuno dia del Dracula a Tremonti

GIOVANNI COCCONI

Diciamolo: è difficile non trovare simpatico Giulio Tremonti, *questo* Giulio Tremonti. Simpatico come può essere simpatico un antipatico. Lo immagini lì, imperturbabile, a sorvegliare il forziere mentre gli altri ministri gli volteggiano intorno mugugnando. Loro spiano il bottino, lui dottoreggia di valori cristiani, di Europa senza radici, di barbari alle porte, tenendo ben ferme le mani sulla cassaforte. Fosse stato per lui, l'Ici sulla prima casa sarebbe ancora lì e Alitalia batterebbe bandiera francese. L'Italia è in recessione? Dai, ci sono i vincoli di bilancio da rispettare. Gli investimenti sul risparmio energetico? Dai, non siamo un bancomat. Gli ammortizzatori sociali? Dai, ne ripareremo nel 2009. Anche sull'Iva in più che do-

vranno pagare gli abbonati Sky il ministro ha tenuto la barra dritta, come nemmeno il Visco dei bei tempi. «Non c'erano alternative» si è limitato a dire, spiegando che sarebbe l'Europa che lo impone. Quella stessa Europa madre-matrigna che gli italiani hanno sempre associato in automatico al buon vecchio centrosinistra tutto lacrime e sangue.

Ogni giorno che passa il ministro dell'economia tende a somigliare un po' di più ai suoi nemici di prima. In luglio ha licenziato un Dpef che sembrava scritto da Tommaso Padoa-Schioppa, dove addirittura si parlava di un aumento delle tasse a partire dal 2010. Non

passa giorno che non ricordi il nostro debito pubblico record. E ora che, sull'onda della più grave crisi dal dopoguerra, anche l'Europa è disposta a chiudere un occhio sulle compatibilità di bilancio, il ministro non si smuove, tiene botta, rinvia, manda la palla in tribuna. Ricorda il governo Prodi delle due fasi, quella praticata del rigore e quella solo annunciata dello sviluppo. Anche ieri, in un'audizione alla camera, ha ripetuto che «se anche la Germania decide di non spingere sul debito, noi non possiamo fare i fenomeni, non possiamo fare una politica diversa». Mettendo così la parola fine a qualsiasi illusione di

politica economica espansiva e anticiclica, che pure sarebbe necessaria e che forse non sarebbe dispiaciuta al Tremonti d'antan.

Quel che stupisce è che per un così repentino mutamento di strategia nessuno stia pagando pegno. Qualcuno darà del Dracula a Tremonti? Il centrosinistra di Prodi non è stato capace di staccare la propria immagine dall'idea di tasse e vincoli europei, e ha pagato un prezzo molto alto. Certi suoi ministri sono diventati sinonimo del rigore sordo e punitivo. Ora che finalmente la destra scopre il rischio Argentina e lancia l'allarme debito, nessuno si volta indietro per scusarsi, spiegare o per ringraziare qualcuno. Due pionieri come Padoa-Schioppa e Visco.

VIP

GUSTAVO ZAGREBELSKY

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Il Partito democratico è debolissimo. Al centro del Pd oggi come oggi non c'è nulla e così a livello locale i cacicchi si sono scatenati



Lo sfogo è di quelli pesanti, sia per i contenuti che per il personaggio da cui proviene. Gustavo Zagrebelsky, ex presidente della Corte Costituzionale, uno dei maggiori costituzionalisti italiani e soprattutto intellettuale di riferimento per il centrosinistra, non ce l'ha fatta più ad assistere passivamente a ciò che sta accadendo nel Partito democratico, soprattutto a livello locale. Così in un'intervista al *Corriere* è andato all'attacco: il neonato Pd è la causa di una nuova questione morale, la lunga gestione del potere in alcuni casi ha gradual-

mente corrotto la classe dirigente e il mancato ricambio generazionale ha impedito l'inesorabile avanzata della corruzione. Zagrebelsky non ce l'ha tanto con i vertici nazionali del partito che accusa, anzi,



di essere debolissimi. L'obiettivo sono i "cacicchi", i capetti locali che hanno acquisito sempre più potere, nel senso peggiore del termine. Una critica dura per la quale il costituzionalista usa lo stesso termine che D'Alema utilizzò sprezzante per sminuire quello che una volta era il partito dei sindaci.

Un caso? Forse no. Basta ricordare un recente episodio che ha coinvolto proprio Zagrebelsky. Ad inizio di quest'anno l'avvocato Franco Grande Stevens lascia la Compagnia di San Paolo, fondazione bancaria prima azionista di IntesaSanpaolo e soprattutto crocevia dei poteri forti torinesi. Bisogna trovare un nuovo presidente e lo stesso avvocato degli Agnelli, insieme al presidente del consiglio di gestione della banca, Enrico Salza, indica come successore proprio l'ex presidente della Consulta. Un nome che però non va bene al sindaco di Torino, Chiamparino, che non esita ad allearsi con il mondo Fiat (nelle persone di Marchionne e Gabetti) per far passare il suo candidato. Si tratta dell'avvocato Angelo Benessia, che alla fine riesce a spuntarla proprio a danni di Zagrebelsky. Fatto fuori da un ciccio. (gianni del vecchio)

Esuberi, inizia Telecom ma è solo la punta dell'iceberg

Il governo non aumenta le risorse per gli ammortizzatori sociali

RAFFAELLA CASCIOLI

La chiamano semplice aggiornamento del piano industriale ma è solo l'apertura di una diga che, da qui a metà 2009, dovrebbe far aumentare il ricorso alla cassa integrazione e far schizzare la disoccupazione dell'8%. In altri paesi, come ad esempio la Spagna, si sta molto peggio e la disoccupazione è già da tempo a due cifre. Ma, tant'è. In ogni caso, sentire una grande azienda come Telecom Italia annunciare entro il 2010 altri 4.000 esuberi che si vanno a sommare alla prevista riduzione di 5 mila unità, fa un certo effetto e lascia intendere che, con ogni probabilità la crisi sarà lunga e non è scontato come se ne uscirà. Alla luce di una situazione che si preannuncia esplosiva la cifra quanto mai esigua messa dal governo sugli ammortizzatori sociali la dice lunga sulla tenuta del sistema per i prossimi mesi anche se, a parole, il ministro dell'economia Tremonti ha ieri ammesso che gli ammortizzatori sociali sono la politica da seguire nel 2009.

Se l'amministratore delegato di Telecom Italia, Franco Bernabè, si è affrettato ad assicurare che sugli esuberi extra l'azienda avvierà una nuova trattativa con i sindacati, i rappresentanti dei lavoratori hanno espresso tutta la loro preoccupazione in attesa di conoscere le nuove linee strategiche e soprattutto hanno sottolineato come «l'attuale ma-

nagement punti a un drastico ridimensionamento di Telecom, riducendo tutta la propria strategia per il futuro a due semplici fattori: svendita di attività pregiate e di posizioni all'estero, riduzione dell'occupazione e degli attuali parametri». Certo, stavolta, i sindacati alla trattativa si presenteranno con più di una perplessità. Come, infatti, ci si può fidare di un'azienda che appena 3 mesi fa ha firmato un accordo su 5000 esuberi e ora ne chiede altri 4.000 a fronte di una distribuzione di ricavi? si chiedono Cgil, Cisl e Uil che prendono atto del fatto che Telecom Italia

Dopo l'allarme Cisl su quasi un milione di posti di lavoro a rischio, la Uilm avverte: negli elettrodomestici rischiano in 10 mila

non sa altro che proporre un'emorragia di posti di lavoro e la rinuncia ad asset importanti.

A fronte di ciò, il Pd con Cesare Damiano, ex ministro del lavoro del governo Prodi, sottolinea la necessità di inserire nel decreto anticrisi misure di autentica protezione contro la disoccupazione: «Il paese ha la necessità di avere ammortizzatori sociali universali, capaci di includere nella protezione, il lavoro precario, non con misure una tantum, che possono coprire l'esigenza di un mese di vita ma con interventi strutturali».

E di misure strutturali il paese ne avrebbe bisogno perché se oggi piove, domani

potrebbe nevicare o grandinare anche se il ministro Sacconi al momento non trova niente di meglio da dire che tutto quello che si può fare è augurarsi che non siano a rischio 900.000 lavoratori. La cifra è di quelle che fanno paura ed è la stima che la Cisl ha realizzato dei prossimi disoccupati nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni. Rispetto ai 25.000 lavoratori a rischio stimati a giugno si viaggia già intorno ai 180 mila. Un esercito al quale si devono aggiungere i lavoratori interinali e quelli con contratto a termine, cui non è stato rinnovato il contratto. Ad essere interessate per il momento sono le grandi aziende (Fiat, Alitalia, Lucchini, Electrolux, Granarolo e Unilever) ma è evidente che le ripercussioni nel mondo della subfornitura saranno pesanti.

È di ieri l'allarme lanciato dalla Uilm sui 10 mila posti di lavoro a rischio nel settore elettrodomestico. Un settore che conta 150 mila addetti con un saldo commerciale positivo di 5 miliardi e che oggi soffre la crisi di grandi aziende come la Merloni ma anche la vertenza Electrolux, Whirlpool e Indesit. Una crisi strutturale e non congiunturale, spiega il responsabile del settore elettrodomestico della Uilm Gianluca Ficco secondo cui «le ragioni di fondo, risalenti almeno a sei anni fa, consistono nella delocalizzazione e nella concorrenza dei paesi low cost». Se con la Merloni sono a rischio 3.200 posti di lavoro, la crisi della Siltal potrebbe distruggere 900 posti di lavoro. E ancora l'Acc di Belluno tira in ballo 250 lavoratori contro i 900 dell'Electrolux, i 700 di Whirlpool e i 50 di Indesit.

TELECOM ■ IL PARLAMENTO SPINGE PER UN PIANO ROVATI BIS. E L'AD SI AMMORBIDISCE

Bernabè non molla la rete ma apre alla Cdp

GIANNI DEL VECCHIO

La rete rimane in mano Telecom ma siccome urgono soldi per investimenti e questi nelle casse della società di tlc non ci sono allora ben vengano investitori istituzionali come la Cassa depositi e prestiti. Sempre però che la maggioranza dell'infrastruttura resti nelle mani dell'ex monopolista.

È questa, in estrema sintesi, la posizione che l'ad di Telecom, Franco Bernabè, ha ieri illustrato agli analisti finanziari durante la presentazione del piano industriale. Il manager non ha nessuna intenzione di cedere la rete perché sa bene che quello è forse l'asset più appetibile dell'intero gruppo, un baluardo a garanzia dell'ingente mole di debiti (circa 35 miliardi di euro) in capo all'azienda. Proprio per questo s'è opposto alle pressioni del parlamento che invece, in maniera bipartisan, vorrebbe mettere in piedi una specie di piano Rovati riveduto e corretto, in cui l'infrastruttura venga trasferita a una newco a maggioranza pubblica. Dove il principale azionista dovrebbe essere la Cassa depositi e prestiti, come avviene ad esempio per la rete elettrica gestita da Terna. La proposta è stata messa nero su bianco e votata trasversalmente dai parlamentari della commissione trasporti e telecomunicazioni della camera martedì pomeriggio. E cioè il giorno stesso del cda di Telecom e alla vigilia del piano industriale, mettendo così indirettamente sotto pres-

sione i vertici del gruppo di tlc. Ma se Bernabè da un lato ha mostrato la faccia cattiva, negando lo spin off della rete, dall'altro ha comunque dovuto mollare qualcosa all'avanzata del palazzo. «Siamo comunque interessati – ha fatto sapere l'ad – a operazioni industriali che riguardano le infrastrutture e se la Cdp deciderà di entrare in questo settore e avrà progetti li vedremo, li studieremo. Da parte nostra c'è ampia disponibilità a fare cose che ci renda più efficienti, che rilanci l'infrastrutturazione del paese». Insomma, se c'è qualcuno che vuole portare soldi per migliorare la rete va bene, sempre a patto che sia Telecom ad avere la maggioranza di un'eventuale newco. E la cosa non è secondaria: se sarà l'ex monopolista a progettare la *next generation network*, lo farà in modo tale da salvaguardare le proprie diecimila centraline, vera spina dorsale della rete. Cosa che invece non sarebbe garantita nel caso di una società delle reti a maggioranza pubblica.

Nella querelle fra Telecom e parlamento, cosa fa il governo? Sostanzialmente si mantiene sulla propria posizione, che è anche quella suggerita dall'Agcom, e cioè puntare sulla separazione funzionale della rete, il modello inglese. L'ha ribadito ancora ieri il sottosegretario Romani: «Rimango dell'idea che sia preferibile la separazione funzionale con un atto volontario». Cosa che ovviamente non dispiacerebbe a Bernabè, visto che con questa soluzione la rete rimarrebbe di proprietà del gruppo anche se verrebbe gestita da una divisione autonoma.

CLIC



Mumbai, trovate altre bombe

A Mumbai la tragedia poteva continuare. Ieri altri ordigni esplosivi sono stati ritrovati e disinnescati nella principale stazione ferroviaria della capitale del Maharashtra. Secondo la rete Ndtv il primo ministro (dimissionario) aveva in programma una visita proprio lì.



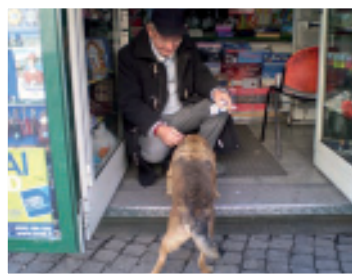
Clima a rischio delocalizzazione

Ue vicina al compromesso per il pacchetto clima. Il nodo sul rischio di "carbon leakage" ("fughe di carbonio") degli impianti per evitare i costosi obblighi di riduzione delle emissioni stilando una lista di settori industriali a rischio delocalizzazione.



Abu Omar, sospeso il processo

Sospeso il processo per il sequestro di Abu Omar. Secondo il giudice Magi «a fronte dell'illogica dilatazione dell'ambito del segreto di stato delineato dal premier» il processo va fermato fino alla decisione della Consulta sul conflitto di attribuzioni.



Anche i cani hanno il sindacato

Antonio Bertani, edicolante di piazza del Gesù a Napoli, si occupa di tutti i cani della zona, raccoglie soldi in una cassetta delle offerte e si autotassa per garantir loro una pensione. Il passo successivo è stato fondare "Sindacane", il primo sindacato per gli amici a 4 zampe.

Ecco perché Berlusconi è così agitato: **i sondaggi** dimostrano che la vicenda Sky rischia di costargli cara. Ma chi sono **gli utenti della pay tv**? Non i ricchi, ma un pezzo di ceto medio. Al paese ferito dalle bombe di Mumbai fanno visita due amici. Da **Mosca** e da Washington.

Quella del premier è ira preventiva

PAOLO NATALE

«**C**antami, o diva, del Pelide Achille l'ira funesta...», così inizia uno dei più memorabili poemi attribuiti ad Omero. E oggi il presidente del consiglio Silvio Berlusconi pare proprio essere attraversato da movimenti irosi degni dell'*Iliade*, nel suo incessante moto di fustigatore dei suoi avversari politici e mediatici. Che, occorre sottolinearlo, non sono stati mai così deboli come oggi.

Le rilevazioni demoscopiche lo stanno ribadendo in ogni occasione: Berlusconi è il premier con un successo personale che non è mai stato così elevato.

E dunque chi glielo fa fare, al capo del governo, di imbarcarsi in dichiarazioni così feroci nei confronti del Pd, di Di Pietro, dei direttori dei giornali, della bonaria satira televisiva, come già era accaduto solo un mese fa nei confronti dei manifestanti per la scuola? Quale potrebbe essere il valore aggiunto, per il suo successo, delle contumelie nei loro confronti? Paura di vedersi sfuggire di mano il proprio elettorato? Ma questo, come noto, è caratterizzato proprio da un livello relativamente basso di lettura dei quotidiani che Berlusconi attacca, da una fruizione televisiva differente da chi frequenta Crozza, o la Dandini, o il *Glob* di tarda notte, per giunta su canali molto targati (Rai3) o poco visti (La7).

Attaccare così pesantemente coloro che esprimono velate critiche al comportamento del governo, e un'opposizione che non è mai stata così debole e poco apprezzata nel paese, pare rappresentare una volontà di dominio su tutto quanto accade in Italia che potrebbe anche risultare controproducente. Che motivazioni si possono addurre a interventi e minacce di questo tipo?

Forse la risposta più razionale è quella che ventilavo in un mio scritto su *Europa* di

settimana scorsa, in relazione al possibile futuro atteggiamento delle classi medie. Come si sa, a livello politico, sono proprio loro l'ago della bilancia delle performance elettorali, della popolarità di un governo, della fiducia nell'esecutivo. Se un partito, o un uomo politico, riesce a convincere quella fascia di popolazione, il suo successo elettorale è praticamente assicurato.

Le misure prese dall'attuale governo, per arginare in qualche modo la crisi che sembra cominciare ad investire non soltanto le aree più deboli del paese, vanno in una direzione che non pare trovare piena soddisfazione tra i nostri ceti medi. Sono interventi, la cosiddetta social card innanzitutto, dedicati in primo luogo alla fasce più deboli della popolazione. Ma questa allocazione di risorse rischia dall'altra parte di scontentare la grande massa dei ceti medi, coloro che hanno fatto la fortuna elettorale di Berlusconi e che hanno fino a poco tempo fa elargito un consenso quasi entusiasta al suo governo. Il possibile futuro incremento del canone Sky, ad esempio, va a colpire proprio questi cittadini, i suoi elettori più sicuri. Nessun intervento specifico della manovra va poi ad incrementare sostanzialmente il potere d'acquisto di questi ceti, se non in maniera marginale. E se comincia a montare il malumore, quando più potente si manifesterà il loro depauperamento relativo, l'appoggio nei confronti dell'esecutivo potrebbe seriamente diminuire.

Ecco perché occorre attaccare i quotidiani, e i programmi televisivi. Perché, in qualche modo, sono questi che determinano un certo clima di opinione nel paese, il passaparola che potrebbe risultare infine esiziale per il governo in carica. Meglio allora una manovra preventiva, che attacchi questi soggetti come seminatori di zizzania, di inutile negatività. Il grande comunicatore avrà visto giusto anche questa volta?

Sky non è una tv per ricchi

FABRIZIA BAGOZZI

Chi di rivoluzione ferisce, di rivoluzione perisce. E così il Cavaliere, che con la tv commerciale ha modificato dalle fondamenta la televisione italiana costruendo un nuovo *mainstream pop* a colpi di *Drive in* oggi si trova a fronte alla stessa cosa, fatta da altri. Perché da quando è sbarcata in Italia, Sky ha cambiato la tv costringendola ad altri tempi e altri modi (nell'informazione ma non solo) e anche alla ricerca di una qualità diversa. E non solo a colpi di *Desperate Housewives* o di *Lost*, tipici consumi di giovani tendenzialmente colti e tendenzialmente single. Ma con i cartoni animati e il *Disney Channel*, con i documentari di *History Channel* che hanno attirato le famiglie con bambini. E, va da sé, con il calcio.

Quando Berlusconi dice che Sky è una tv per ricchi, dimostra – lui che della televisione sa tutto –, di avere un'idea vecchia della tv del satellite. Che fin dai tempi di *Telepiù* parte come media dei benestanti, degli informati, dei creativi che vivono col loro tempo e con la *performance*, ma che col passare degli anni è diventata un consumo anche di altre categorie. Non di massa in senso proprio ma comunque vasto e capillare. Con una platea fatta di giovani, dinamici e attenti all'informazione (che qui da sempre sono il pezzo forte), ma anche di famiglie con figli – e tante – e non «ricche» o non soltanto benestanti.

Il dato emerge abbastanza chiaramente dall'ultima rilevazione Eurisko. Dei quattro milioni e seicentomila famiglie che ha raggiunto Sky, il 24 per cento si colloca in una fascia di reddito familiare annuo che non supera i ventidue mila euro (fino a 14mila euro l'anno il 6 per cento e fino a 22mila il 18 per cento). La percentuale più alta (38 per cento) rientra in una *range* di reddito che va dai 22mila ai 38mila euro all'anno. Il rimanente 38 per cento va dai

38mila ai 50mila euro (21 per cento) o si colloca sopra i 50mila (17 per cento). E sono anche indicativi i dati di Cfi e Gpf Group sui nuovi abbonati di ottobre: i picchi più alti rientrano nella categoria impiegato (26 per cento), pensionato (25 per cento), operaio (17 per cento).

In pochi anni, anche grazie al traino del calcio, il satellite è diventato un consumo trasversale che non va a soddisfare un bisogno primario in senso classico ma che, nella testa di chi ne fruisce, in realtà viene appena dopo nelle strategie di pianificazione della spesa. Anche perché, in tempi di crisi, sostituisce consumi analoghi. Chi non va più al cinema – perché non ha tempo o, semplicemente, perché costa, soprattutto se ci sono bambini – può trovare il satellite conveniente. E lo stesso vale per il calcio dove ormai, nel computo, oltre al costo rientra anche la sicurezza.

Da quando è entrata sul mercato italiano (2003) Sky è passata da poco meno di due milioni di abbonati a poco meno di cinque. In Sardegna, la prima regione italiana a essere passata interamente al digitale, nelle prime tre settimane di novembre le reti generaliste Rai e Mediaset hanno perso punti di share (il 2,68 per cento la Rai e quasi l'otto Mediaset) nella fascia oraria che va dalle sette del mattino alle due di notte. A vantaggio, oltre che delle altre tv terrestri (in cui sono compresi i canali *free* e *pay* del digitale terrestre) anche di Sky, cresciuta di 4,72 punti (circa il 70 per cento in più). E di recente l'Auditel ha certificato che negli ultimi sei mesi il 21 per cento di chi vede la tv fra i 4 e i 14 anni ha guardato Sky (13,6 fino ai 24 anni, 14,8 fino ai 34).

Cifre importanti, su cui ha evidentemente un peso la condizione di monopolista della tv di Murdoch, ma che non si raggiungono solo abbonando fighetti con le tasche piene. Sky non è (più) una televisione per ricchi.

Il passaggio in India del nuovo zar

MATTEO TACCONI

Alla Russia serve più India, per tenere a freno la Cina. All'India serve più Russia, per lo stesso motivo: contenere l'impero di mezzo. Beninteso, entrambi i paesi vantano buonissime relazioni con Pechino. Sia economiche – il fenomeno “Cindia” sta del resto lì a dimostrarlo – sia politico-militari, come certificano le regolari esercitazioni congiunte sino-russe. Tant'è che si preconizza spesso un baricentro globale sempre più spostato a est e governato dal triangolo Russia-Cina-India. Magari con l'aggiunta del Brasile, per elevare a potenza globale il Bric. Ma è solo un'illusione causata dai giochi tattici. La verità è che sul piano strategico la Cina fa

paura. Spaventa, con il suo peso demografico, una Russia la cui popolazione si riduce ogni anno di diverse centinaia di migliaia di unità, allarma l'India per un modello di sviluppo economico diametralmente opposto a quello che va per la maggiore a New Delhi. La quantità contro la qualità.

Insomma, serve più India per la Russia e più Russia per la Cina. Nella visita di Dmitry Medvedev in India, in programma da oggi fino a sabato, si può scovare sottotraccia proprio l'intento di consolidare i rapporti con New Delhi, coltivati con attenzione (e successo) già dai tempi dell'Urss, quando si gettarono le basi per fare dell'India una fidata acquirente di armi di fabbricazione sovietica.

Agenda e galateo, chiaro, impongono di mettere il terrorismo al centro delle discussioni, dopo l'apocalisse di Mumbai. E non a caso la stampa internazionale, nell'anticipare la visita di Dmitry Anatolevich, si è soffermata quasi esclusivamente sul fatto che Medvedev è il primo capo di stato straniero a visitare l'India dopo gli attentati che hanno scosso la capitale fi-

nanziaria del subcontinente. Logico che il terrorismo sia un tema che angoschia sia il premier indiano Manmohan Singh che Medvedev, quest'ultimo alle prese un giorno sì e l'altro pure con l'emergenza Caucaso settentrionale. Eppure il *core-business* del viaggio dell'inquilino del Cremlino è di tutt'altra pasta e s'impernia sulla firma di accordi nucleari e commerciali di notevole respiro. Come anticipa il *Moscow Times*, la Russia costruirà quattro reattori nucleari per la centrale indiana di Kudankulam, nello stato meridionale del Tamil Nadu. Quanto alle questioni economiche, Singh e Medvedev hanno detto di voler incrementare il volume d'affari tra i due paesi puntando a raggiungere nel 2010 la cifra di dieci miliardi di dollari d'interscambio, attualmente pari a 3,8 miliardi di dollari ma con un significativo +41,6 per cento rispetto al 2007.

Limitare la Cina è l'obiettivo di lungo periodo di Mosca e New Delhi. Ma come agguantarlo? Se alla Russia serve più India e all'India più Russia, tanto alla Russia che all'India serve più America.

New Delhi, che con Washington ha stretto i rapporti nel corso degli ultimi anni, è sulla buona strada. Mosca è invece indietro, molto indietro. Con Washington ha infatti inanellato negli ultimi anni una serie di pesanti dissidi, dal Kosovo allo scudo stellare, dall'Ucraina alla Georgia. Ma dopo “la guerra dei cinque giorni” russo-georgiana d'agosto e il gelo diplomatico che ne è seguito, sono arrivati in questi giorni importanti segnali di disgelo. Mosca, proprio l'altro ieri, ha riaperto la cooperazione con la Nato. Il segretario di stato uscente Condoleezza Rice ha affermato di non avere nulla o quasi nulla da obiettare in proposito. Particolare: ieri Condi era a Delhi. Ha incontrato i vertici politici e militari indiani, discusso di Pakistan e terrorismo. Ci sarà scappata una parola anche sulla Cina?

Nella platea della tv satellitare anche molti pensionati e operai

PRESI NELLA RETE

Ilaria, l'eroina del satellite

■ Che donna!

La D'Amico, già affatto sconosciuta al grande pubblico, specialmente quello pallonaro, ha avuto due picchi di notorietà mediatica nella storia recente del paese. E in tutti e due i casi si sono visti uomini di potere fare figure barbine e andare via con la coda fra le gambe. Che donna! Nel merito della questione, avrei preferito che l'aumento dell'Iva per Sky non l'avesse deciso il presidente di una televisione concorrente. Tutto qui. Non puoi

giocare e fare l'arbitro, puoi essere anche il migliore degli arbitri, solo non puoi. www.markingegno.biz

■ Villari vale più della Gelmini?

Io non contesto al Pd la presa di posizione netta nei confronti del caso Sky, ma mi chiedo perché per Sky e caso Villari si debba scatenare un putiferio, mentre per la riforma Gelmini o per il processo Diaz il partito ha fatto pochissimo. Che poi a me la nuova versione compagna di

Ilaria D'Amico non dispiace neppure. <http://dottorsteno.ilcannocchiale.it>

■ Compagno Rupert

Dalla vicenda Sky abbiamo appreso che: 1) il presidente del consiglio legifera anche sulle aziende concorrenti di famiglia. Questo si sapeva, ma fa sempre un certo effetto riscoprirlo. 2) Tutti quelli che non sono d'accordo con lui sono sporchi comunisti. Anche questo già si sapeva ma è sempre bizzarro riscoprirlo. 3) Murdoch è diventato da un giorno all'altro

“compagno Rupert”. 4) Conta solo la voce di chi la può amplificare televisivamente. 5) Sky è più opposizione dell'opposizione. 6) Quindi la D'Amico fa più paura di Veltroni. <http://palagniak.splinder.com>

■ Pronti i manifestini!

Ora il grande statista propone di “regolamentare internet”. Si vede che gli danno fastidio i blog (ieri sera a Ballarò Gasparri confessava di tenerli d'occhio per avere il polso della situazione). Beh, se mi faranno chiudere

passerò ai manifestini abusivi sui muri, come ai bei tempi. Intanto mi limito a osservare che è difficile considerare uno statista uno che trema per le parole di una show girl (oggi la D'Amico, ma mesi fa era ossessionato per non aver raccomandato abbastanza bene una sciacquetta di una fiction Rai). <http://blog.libero.it/mediasetfree>

■ La scoperta della Rete

Folgorato sulla via che dall'Eur porta a palazzo Grazioli, subito dopo la visita al polo tecnologico di Poste Italiane,

Berlusconi sembra aver improvvisamente appreso dell'esistenza e dell'importanza di internet. Reagendo da par suo di fronte a qualcosa che non può assoggettare, controllare o paralizzare nominando Villari presidente di una commissione di vigilanza, il premier ha subito rilanciato partorendo una “proposta di regolamentazione per la Rete” da discutere a livello planetario al prossimo G20 in gennaio, dove interverrà in veste di presidente. <http://blogs4biz.libero.it>



Berlusconi consigliava le azioni Eni ed Enel. Dopo il decreto anti-crisi hanno perso 10 punti. E ora?



Berlusconi si esprime con insulti e non accetta le critiche. È un segno di difficoltà per lui e per l'Italia.



Sul Pd del Nord ci sarebbe voluto maggiore coraggio... da un pezzo. Andremo avanti più lentamente.

DEMOCRATICI ON LINE

Il nuovo portale è «una grande piazza virtuale»

RUDY FRANCESCO CALVO

«**V**ogliamo reagire alla crisi della politica aumentando la capacità d'ascolto e la Rete ci offre una maggiore possibilità di confronto tra gli eletti e i cittadini». Paolo Gentiloni spiega così la *mission* del nuovo portale del Pd, dal tardo pomeriggio di ieri raggiungibile allo stesso indirizzo www.partitodemocratico.it. «Sin dall'inizio – aggiunge Francesco Verducci, responsabile comunicazione on line del partito – il nostro obiettivo è stato quello di costruire un *network*, una rete di contatti che facesse riferimento al Pd. Una scommessa che in parte è stata vinta, grazie alle oltre 20mila visite giornaliere. Con il nuovo portale, più ricco rispetto al precedente, vogliamo creare una grande piazza virtuale».

Più spazio al PdNetwork, una web radio e i "quaderni" del governo ombra

Lo spazio dedicato al *PdNetwork*, la rete di 30mila utenti registrati al sito («puntiamo a quota 50mila entro il prossimo anno», spiega Gentiloni), diventa più ampio e assume anche una maggiore rilevanza nella *home page*, collegando i commenti di blogger e utenti direttamente

alle notizie principali. È possibile, inoltre, «personalizzare» la propria lettura del sito, grazie a *MyPd*, un servizio di promemoria che permette di tenere a vista gli articoli ritenuti più interessanti.

Gli iscritti al *network* potranno compiere inoltre il salto dal virtuale al reale il prossimo 24 gennaio, quando si svolgerà a Roma il *PdCamp*, per confrontarsi sui temi dell'identità, della partecipazione e dei *new media*.

Collegata al nuovo portale e affiancata a *YouDem*, è attiva da ieri anche *RadioDem*, la *web radio* del Pd in collaborazione con l'agenzia *Area* e con *Radio città futura*, che trasmetterà notiziari ogni 15 minuti, dirette delle iniziative del partito, ma anche tanta musica, comprese le playlist elaborate dagli esponenti del partito. «La prima sarà quella di Bersani», azzarda Gentiloni, ma l'interessato cade dalle nuvole: «Non ne so nulla, in questi giorni ho altro da fare». Il responsabile comunicazione del Pd insiste molto sul carattere *crossmediale* del nuovo portale, che oltre a internet, radio e tv integra anche i cellulari, grazie a *PdMobi*, una versione semplificata consultabile con semplicità sugli apparecchi di telefonia mobile e i palmari.

Una presenza autonoma all'interno del nuovo portale avranno anche il governo ombra e i singoli ministri dello *shadow cabinet*. «Forniremo informazioni sulle politiche che elaboreremo – spiega il portavoce Ricky Levi – e favoriremo l'incontro con i rappresentanti parlamentari del Pd e i territori. Prossimamente si aggiungeranno anche i «quaderni» del governo ombra, nei quali si renderà conto in maniera più dettagliata dell'attività dei singoli «dicasteri».

Ancora in fase di prova è anche uno spazio intranet dedicato ai singoli circoli che, con una *password* apposita, potranno entrare in contatto tra loro per comunicare in maniera più agile ed efficiente. È già attivo, invece, il servizio che permette di trovare, cliccando direttamente sulla cartina presente in *home page*, il circolo del Pd più vicino a casa propria, sia in un elenco, sia in una geo-mappa.

MARIO LAVIA

Giacomo Billi, segretario cittadino del Pd fiorentino potrebbe lasciare la carica ed è possibile che le primarie per la corsa alla poltrona di palazzo Vecchio vengano sospese. Ieri sera si è riunita la direzione cittadina, oggi verranno comunicate le decisioni.

La notizia avrebbe del clamoroso. E anche del sorprendente, se si pensa che appena venerdì scorso, in un vertice al Nazareno cui parteciparono i quattro candidati alle primarie (Graziano Cioni, Matteo Renzi, Lapo Pistelli e Daniela Lastrì), il sindaco Domenici, il presidente delle regioni Martini, il segretario cittadino Billi, quello regionale Manciuilli, alla presenza di Walter Veltroni, si era deciso di confermare l'appuntamento del primo febbraio per la

Venerdì scorso i 4 concorrenti con Veltroni avevano confermato la consultazione

scelta del candidato sindaco del Pd alle amministrative di Firenze del 2009. Con la certezza di suscitare un grande riscontro fra gli elettori democrat fiorentini.

Ma la situazione è rapidamente precipitata. In pochissimi giorni, il clima è diventato irrespirabile, o giù di lì. Il ciclone della inchiesta giudiziaria aperta dalla procura di Firenze sulla trasformazione urbanistica dei terreni di Castello di proprietà di Fondiaria-Sai ha determinato con tutta evidenza un clima interno che ha sconsigliato la prosecuzione delle «ostilità» fra i quattro candidati. Per dirla tutta, si

teme che le indagini della magistratura fiorentina possano portare a nuovi sviluppi. In più, sul piano politico, pochi giorni fa il consiglio comunale di Firenze ha bocciato il piano strutturale, qualcosa di più di un semplice campanello

d'allarme. Il nervosismo – ma è un eufemismo – non consente pertanto di proseguire quel confronto interno che necessiterebbe di un'atmosfera diversa. Fra gli indagati, come si sa, c'è Graziano Cioni, l'assessore raggiunto da un avviso di garanzia riguardo all'inchiesta su Fondiaria che ha sempre opposto diniego alla richiesta di dimissioni e anche a quella di ritirarsi dalla corsa, mentre un altro assessore indagato, Gianni Biagi, sempre del Pd e che aveva deleghe all'urbanistica, ha scelto di fare un passo indietro.

Stop, dunque, contrordine. Per il momento farebbe le spese di una situazione politicamente insostenibile il numero uno del Pd fiorentino, Billi, che resterebbe in carica per l'ordinaria amministrazione. Non è ancora chiaro se si deciderà di inviare un commissario (si era fatto il nome di Vannino Chiti) ma l'evenienza non pare molto accreditata: più probabile che sia il segretario regionale Manciuilli ad «avoca-

re» a sé la responsabilità di Firenze.

Ma è chiaro che la «bomba» vera sarebbe (dobbiamo ancora usare il condizionale) la sospensione delle primarie, lo stop alla «campagna elettorale» dei quattro contendenti. Ha prevalso il timore di una battaglia troppo avvelenata dalla vicenda giudiziaria che sta scuotendo Firenze, la giunta, il Pd: un'inchiesta importante che tra gli altri vede indagati personaggi come il presidente onorario di Fondiaria-Sai, Salvatore Ligresti, Fausto Rapisarda (Fondiaria-Sai), un tecnico e due professionisti. Per tutti tra le ipotesi di reato c'è la corruzione, la stessa accusa che grava su Cioni.

Resta da capire come solo meno di una settimana fa Veltroni e gli altri esponenti nazionali abbiano potuto ribadire l'opportunità delle primarie, d'accordo, peraltro, con i quattro concorrenti: una valutazione troppo affrettata? Di certo, a Firenze ma anche a Roma, la preoccupazione è molto alta.

YOU DEM tv CANALE 813 DI SKY	
GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 2008	
09.30	OGGI con Antonio Padellaro
10.15	LA TV CHE SEI TU
11.00	.DEM in studio Antony Sistilli e Guido Moltedo
12.30	MONDO - Rassegna stampa estera
12.40	LA BORSA E LA VITA - Economia
13.00	LA TV CHE SEI TU
17.45	LA TV CHE SEI TU
19.00	.DEM SERA in studio Pier Luigi Celli e Maurizio Mannoni
20.30	LA TV CHE SEI TU

RED CANALE 890 DI SKY	
GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 2008	
7.35	STAMPA E REGIME
10.15	REDazione in studio Piero Sansonetti
10.50	DIARIO DI SCUOLA
12.05	FINIMONDO
14.05	TELECARTA
14.35	SPAZI BIANCHI
15.00	GLOBAL WATCH
17.00	MILITANTI
19.15	TITOLI
21.00	TASSAMETRO con Luxuria
22.00	BLUE
23.15	LIBERI NANTES

PERSONE E IMPRESE DI FRONTE ALLA CRISI

Deputati PD
Partito Democratico

venerdì 5 dicembre 2008
in **OMAGGIO** con **EUROPA**

LE MISURE ANTICRISI DEL PARTITO DEMOCRATICO

La pubblicazione contiene gli atti del seminario del Gruppo parlamentare del Partito Democratico della Camera dei Deputati **Persone e imprese di fronte alla crisi**, con gli interventi di:

Antonello Soro
Emilio Barucci
Carlo Trigilia
Adalberto Perulli
Marco Causi
Ricardo Franco Levi
Sandro Gozi
Giampaolo Fogliardi
Sergio D'Antoni
Silvia Velo

Marina Sereni
Pierpaolo Baretta
Alberto Fluvi
Cesare Damiano
Andrea Lulli
Matteo Colaninno
Enrico Letta
Pierluigi Bersani
Dario Franceschini

La registrazione audio-video, i testi e le slides del seminario sono disponibili sul sito www.deputatipd.it.

POZNAN ■ **Wwf: «È necessario un nuovo patto Onu per risarcire le vittime dei cambiamenti climatici»**

■ Il mondo potrebbe aver bisogno di un nuovo patto delle Nazioni Unite per risarcire le vittime dei cambiamenti climatici o si rischia di dover pagare miliardi di dollari di azioni legali legate all'aumento della temperatura. Questo l'esito di uno studio commissionato dal Wwf britannico, e presentato a Poznan, in Polonia, nel corso di una conferenza

sui cambiamenti climatici. Il rapporto sottolinea come il mondo abbia già dovuto sostenere risarcimenti a causa di incidenti nucleari, fuoriuscite di petrolio, o addirittura per oggetti lanciati nello spazio, ma non è previsto un sistema equivalente per i danni causati dai cambiamenti del clima. «Il rischio di azioni legali contro i principali paesi inquinanti

è in aumento», si legge nello studio. «È necessario affrontare il problema. La scienza sta procedendo abbastanza per questo tipo di rivendicazioni», ha spiegato Peter Roderick, direttore del programma climatico e coautore dello studio. «È meglio elaborare un sistema, che dover affrontare cause legali», ha sottolineato Roderick.

ALESSANDRO BELLARDITA
MANNHEIM

In una fase di recessione non c'è forse il rischio che l'ambiente torni ad essere considerato un "lusso"?

Trovo strano che negli ultimi tempi sento fare questa considerazione più che altro dai politici. Più importante, secondo me, è il punto di vista degli imprenditori. Ho l'impressione che molti abbiano finalmente capito l'importanza dell'ambiente e allo stesso tempo scoperto il potenziale enorme che sta dietro all'innovazione tecnologica in questo settore. Il futuro presidente degli Stati Uniti, Obama, ha annunciato di voler fare molto in questa direzione. Non è solo un caso.

Spera, dunque, che il settore dei Green-Collar-Jobs sia un'opportunità per creare nuovi posti di lavoro?

Certo, basta pensare che già oggi in Germania più di 1,8 milioni di persone lavorano in questo settore. Fra cinque anni saranno probabilmente 2,5 milioni. Se la Germania vuole rimanere al primo posto nello sviluppo tecnologico in questo settore deve, però, darsi da fare!

E come?

Investendo ancora di più. Obama, con la sua politica ambientale, potrebbe diventare un vero e proprio "concorrente", visto che ha annunciato di voler investire tantissimi miliardi per lo sviluppo delle fonti energetiche alternative. Entro il 2020 il mercato globale energetico potrebbe raggiungere un volume di tre miliardi di euro.

E cosa dovrebbe fare il governo tedesco in questa direzione?

Serve un *Green New Deal*. Non penso solo allo sviluppo delle energie alternative, ma penso soprattutto al rinnovo delle abitazioni con lo scopo di risparmiare costi energetici. Investire in questo campo vuol dire aiutare la classe media, gli operai e soprattutto le piccole imprese nell'edilizia.

Cosa si aspetta dal vertice ambientale delle Nazioni Unite in corso in questi giorni a Poznan?

Franca mente poco. Purtroppo c'è da osservare un trend negativo. Soprattutto l'Europa negli ultimi anni aveva promesso di voler fare molto per l'ambientalismo e, invece, ci tocca vedere come l'Ue è disposta a scendere a falsi compromessi quando si tratta di costringere l'industria automobilistica a produrre automobili a basso consumo.

La sua elezione a leader dei Verdi è stata accostata alla vittoria di Barack Obama. Cosa c'è dietro le due affermazioni?

Un desiderio ardente di una società più giusta. La strada verso la tolleranza assoluta è, però, ancora lunga, anche se la vittoria di Obama è un grande passo in questa direzione. In Germania, però, il movimento "*multikulti*" ha raggiunto obiettivi che vanno oltre alla tolleranza delle minoranze etniche. Basta

«Un New Deal verde per l'Europa».

Parla Cem Özdemir

«L'ambiente, volano dell'economia. Noi? Partito di centro»



IL LEADER DEI GRÜNEN

Figlio di immigrati turchi

Cem Özdemir è nato nel 1965 nei pressi di Stoccarda. Dal 15 novembre scorso è –

insieme a Claudia Roth – il primo

presidente federale di origini straniere di un

partito tedesco (Die Grünen). Figlio di

immigrati turchi, si è iscritto al partito dei

verdi a soli sedici anni. È laureato in

pedagogia e ha lavorato come giornalista.

Dal 1994 al 2002 è stato deputato del

Bundestag e dal 2004 ad oggi parlamentare

europeo. Autore di saggi di notevole

successo (*La Turchia. Politica, cultura e*

religione e Currywurst e Döner –

l'integrazione in Germania) nel 2007,

insieme a personaggi come la scrittrice

turca Elif Shafak, ha fondato il *think tank*

European Council on Foreign Relations.

letta in questa chiave oppure anche la sua giovane età ha contribuito alla sua vittoria?

Sicuramente per qualche delegato la mia età è stata decisiva. Non posso credere, però, che le mie origini siano state così determinanti. Nel mio partito militano molti colleghi con origini straniere. Sono convinto che i delegati, in prima linea, hanno apprezzato i miei obiettivi.

GREEN ■ IL PARTITO VERDE UE, QUINTO GRUPPO A BRUXELLES, PREPARA LA SUA SECONDA CAMPAGNA ELETTORALE UNITARIA PER GIUGNO 2009

L'ambientalismo europeo tiene, ma il suo avvenire è soprattutto nell'Est

VALENTINA
LONGO

Sono quasi venticinque anni che i verdi si sono ritagliati il loro spazio in Europa. Dal 1984 a oggi, quando i primi nove deputati furono eletti all'europarlamento, sono diventati una forza sempre più stabile, che oggi reclama a gran voce un Green New Deal. Sono passati dalla drammatica vicenda di Chernobyl, alla lotta contro gli ogm, fino a "guerre", divenute globali, per l'uso delle energie rinnovabili o per contrastare il cambiamento climatico, come dimostra, ad esempio, l'ultimo documento (*Countdown for a new climate deal*) per un'azione comune dei 16 partiti verdi Ue, elaborato in vista della conferenza dell'Onu sul clima in corso a Poznan.

I verdi in Europa sono oggi riu-

niti nel Partito verde europeo, fondato a Roma nel 2004, che conta 35 partiti membri e 8 osservatori. Ad essere presenti nei parlamenti nazionali sono 17 partiti. A Bruxelles, il Pve costituisce un gruppo unico insieme all'Alleanza libera europea (43 membri e 14 paesi rappresentati), ovvero il quinto gruppo dell'europarlamento. Il più cospicuo dei partiti nazionali ad esservi rappresentato è quello dei verdi tedeschi, Die

Grünen, che conta 13 deputati, seguito dall'altro gruppo storico, quello dei francesi, Les Verts-L'écologie, che ne conta 6. Poi, con due deputati ciascuno, seguono: la Federazione dei Verdi, il Green Party britannico, l'austriaco Die Grünen, e gli olandesi di GroenLinks. Con un deputato ci sono partiti come i belgi di Ecologistes Confédérés-Luttes Originales e Groen, il Socialistisk

Folkparti, danese, Vihreä liitto (Finlandia), Les Verts (Lussemburgo), gli spagnoli di Iniciativa Per Catalunya Verds e Los Verdes.

Nonostante gli alti e bassi di questi anni, alle ultime elezioni europee i Verdi hanno ottenuto 34 seggi ma, sebbene l'allargamento ai dieci nuovi membri fosse allora recentissimo, neanche un deputato veniva dalla Nuova Europa. Ancora oggi i verdi, che pure sono al governo in diversi stati dell'Unione, come la Repubblica ceca, non hanno ancora attecchito così tanto nell'Est da poter incrementare il numero degli eletti: qualche *chance* di migliorare la situazione, il 7 giugno del 2009 potrebbe arrivare, dicono dal gruppo a Bruxelles, da Estonia e Slovenia o magari dalla Polonia. Intanto il partito sta definendo in queste settimane quale sarà la campagna elettorale della prossima primavera, che sarà an-



che quest'anno unitaria. Manifesti, slogan e sito internet dedicato, a livello centrale, su cui declinare le singole campagne dei candidati e dei diversi partiti nazionali, anche se ancora non è noto quale candidatura dovrebbe affiancare Daniel Cohn-Bendit (che sarà capolista in Ile de France), attuale co-presidente, con Monica Frasson, del gruppo Verdi/Ale.

Anche a livello nazionale i partiti verdi vivono situazioni altalenanti. Proprio l'incombente del voto europeo fa sì che oggi i verdi Ue cerchino di rinsaldare i legami, soprattutto con la sinistra, in vista di giugno. In Francia, ad esempio, sarà interessante vedere cosa accadrà domani e dopodomani all'Assemblea federale dei Verts che si tiene a Lille. Il congresso, che dovrà votare la nuova direzione del partito ecologista, arriva a tre settimane dal voto sulle mozioni. Quel 14-16

novembre – mentre i socialisti riuniti a Reims si dividevano su tutto – gli ecologisti confermavano la linea dell'attuale leader, la trentatreenne Cécile Duflot che con il 27,7 per cento si è posizionata davanti alla mozione del portavoce di Dominique Voynet, Jean-Louis Roumégas (25,4 per cento) e a Denis Dupin (14,6 per cento). Duflot, che ha chiesto un voto per «un'ecologia radicale, femminista, sociale e popolare», è nota per le sue posizioni moderate e per aver lavorato in questi ultimi due anni, per la pacificazione del partito, oltre ad essere aperta da sempre ad alleanze. Probabile che proprio a sinistra dei socialisti si confermi un'alleanza con i comunisti e gli altri partiti della sinistra.

Anche in Spagna, dove la storia verde è iniziata negli anni ottanta,

è stato l'accordo con la sinistra di Zapatero a favorire una vittoria dei verdi anche alle ultime elezioni. Los verdes, firmatari nel 1984 del Manifesto di Tenerife, che raggruppano diverse formazioni, al congresso contano due deputati (e a Bruxelles sono affiancati a Iniciativa Per Catalunya Verds).

Come hanno fatto i verdi tedeschi a metà novembre (vedi l'intervista qui sopra), altre formazioni stanno svolgendo i loro congressi. Ne hanno appena tenuti, lo scorso fine settimana, i verdi finlandesi (Lega verde), il primo dei partiti nella storia dei verdi ad esprimere un ministro in Europa (era il 1995) ed entrambi i gruppi dei verdi in Belgio: Groen! ed Ecolo! In queste sedi, la prova che, per tutti, la scommessa sul futuro si chiama ancora una volta elezioni europee.



Interni

ALITALIA

Crollo dei passeggeri

Non si arresta l'emorragia dei passeggeri di Alitalia. Secondo i dati diffusi dall'Aea, (l'Associazione delle compagnie aeree europee), a ottobre il crollo è stato del 33,8%. Mentre nei primi dieci mesi dell'anno il calo era stato del 20,7%. Il traffico ha registrato una riduzione del 29,5% con una riduzione della capacità offerta pari al 17,6%. Il *load factor* (fattore di riempimento degli aerei) è calato dall'11,2% al 65,7 per cento.

DIRITTI UMANI

La Carta compie 60 anni

Sarà presentata oggi a Montecitorio la ricerca "I giovani e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", promossa dalla conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome. Si tratta di una delle numerose iniziative organizzate in questi giorni per celebrare il 60esimo anniversario della carta fondamentale dell'Onu, firmata il 10 dicembre 1948.

NUOVE MOSCHEE

La Lega chiede uno stop

All'indomani dell'arresto a Milano di due marocchini sospettati di terrorismo internazionale, il Carroccio chiede una moratoria a tempo indeterminato per fermare la costruzione di nuove moschee. Già pronta una proposta di legge. Il ministro Maroni osserva: «Il parlamento farà le sue valutazioni, ma dire di no solo perché l'ha proposto la Lega mi sembra il solito balletto dettato dal pregiudizio».



CASO DE MAGISTRIS ■

Su perquisizioni e sequestri intervengono il Csm e Alfano

Il Csm ha chiesto alla procura di Salerno di inviare il decreto con cui ha disposto le perquisizioni presso la procura generale e presso il Tribunale di Catanzaro, nell'ambito dell'inchiesta su un presunto tentativo di delegittimazione dell'ex pm Luigi De Magistris. La prima commissione di palazzo dei Marescialli ha anche aperto una pratica sulla vicenda dei magistrati di Catanzaro indagati per le

avocazioni delle inchieste Why not e Poseidone al pm De Magistris. Interviene anche il ministro Alfano disponendo accertamenti preliminari per verificare eventuali condotte rilevanti sotto il profilo disciplinare dopo la lettera inviata dal pg di Catanzaro al Csm, Vincenzo Iannelli. Intanto il vicepresidente del Csm, Mancino, nega di aver mai avuto rapporti con l'imprenditore Saladino.

EMENDAMENTI BIPARTISAN AL VOTO

Da oggi braccio di ferro tra forze politiche e governo sull'editoria

Le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, sono decise a ripristinare il fondo per l'editoria per il prossimo triennio massacrato dai tagli del decreto 112. Tutto dipenderà dal «braccio di ferro» che, soprattutto le forze di maggioranza, saranno in grado di ingaggiare già da questa sera con il governo quando in commissione bilancio al senato verranno messi al voto i cinque emendamenti presentati e sottoscritti da Pd, Idv, Lega, An e Udc. Per il 2009 e 2010 viene proposto l'importo di 142.300.000 e 100 milioni per il 2011. Senza retorica, in gioco c'è il pluralismo dell'informazione perché se confermati, i tagli provocheranno la chiusura di «almeno 20 testate subito – ha ricordato ieri Vita del Pd in una conferenza stampa “multipartisan” cui hanno preso parte anche i cdr dei quotidiani di partito, Mediacoop, cooperative editoriali, sindacati e Fnsi – e renderanno la vita difficile a circa 100 testate».

«Il corridoio su cui lavorare è strettissimo – ha aggiunto il Pd Luigi Lusi – vogliamo sentire cosa dirà il sottosegretario al tesoro Vegas sapendo che la copertura finanziaria c'è, e anche quella politica». Mura, della Lega, conferma: «Siamo tutti sintonizzati per trovare una soluzione e dare stabilità ad un settore vitale per la democrazia come l'informazione». Ma se gli emendamenti fossero dichiarati inammissibili dal governo – «e finora il diniego a modificare il decreto sulla manovra triennale è stato rigidissimo» ricorda Enrico Morando – lo spazio per un eventuale recupero si ridurrebbe, e il diritto soggettivo ai contributi ripristinato alla camera non avrebbe alcuna speranza. Il governo sta giocando questa partita su tre tavoli: Finanziaria, ddl 1195 sulle attività produttive e regolamento per l'editoria (che «entro il 10-15 dicembre» verrà inviato per il parere al consiglio di stato ha detto ieri il sottosegretario Bonaiuti). Si spera che il gioco non sia delle tre carte. (g.mont.)

La verità è in Sardegna

FRANCESCO SILIATO
SEGUE DALLA PRIMA

L'idea di aumentare le tasse per frenare dei fastidiosi successi non è certo originale. Il presidente del consiglio non ha ancora inserito il direttore di SkyTg24 tra gli invitati a cambiare mestiere, ma ha raddoppiato l'Iva ad un suo diretto concorrente. L'Europa difende il principio della neutralità tecnologica, per cui l'Iva dev'essere uguale per tutte le imprese che offrono lo stesso servizio. Mediaset chiese, nell'aprile del 2007, la parità con Sky, ma in questo caso se la parità è per lo stesso servizio di televisione *pay* e *pay per view*, i canali Premium Mediaset non potranno più essere considerati diversi dagli altri, come invece impose il testo unico del governo Berlusconi per toglierli dal computo dei canali televisivi, e dunque Mediaset supererebbe il limite del 20% fissato dalla Gaspari, finendo fuori legge.

Anche se non manca chi sostiene che Mediaset e Sky non siano concorrenti, in realtà per quanto si tratti di modelli di business diversi, la concorrenza c'è, è netta ed è basata sul tempo del consumatore. Fino a quando non si riuscirà a seguire contemporaneamente tre reti televisive, una Rai, una Mediaset ed una Sky, i tre editori saranno concorrenti, tra loro e con tutti gli altri, nella cattura del tempo dei pubblici. La trasformazione del tempo in denaro è un passo successivo. In Italia vi sono tre monopoli televisivi (pubblico, privato e a pagamento), ciascuno con propri privilegi, anche se non per tutti uguali; tutti e tre però competono sul mercato della pubblicità. Una competizione anche in questo caso non uguale per tutti, Sky raccoglie di pubblicità in un anno circa 240 milioni, cifra curiosamente molto simile a quanto gli costerà il raddoppio dell'Iva. Per evitare scandali sarebbe bastato che il ministro dell'economia avesse portato il valore delle frequenze pubbliche utilizzate dai concessionari privati ad incidere tanto quanto la pubblicità incide sul fatturato di

L'isola è un laboratorio al quale oggi guardano da tutta Europa

Sky. Se così fosse non vi sarebbe stato alcuno scandalo, alcun clamore sul conflitto d'interesse, il presidente del consiglio avrebbe fatto un figurone. Ma c'è uno scenario che preoccupa l'*incumbent* delle televisioni analogiche generaliste private. Lo provano i dati sul consumo di televisione in Sardegna. La Sardegna rappresenta un laboratorio cui guardano da tutta Europa: è infatti il territorio con la più vasta popolazione che abbia compiuto il passaggio completo al digitale. I primi risultati degli ascolti penalizzano fortemente, tra il 7 e l'8%, proprio le reti Mediaset, che hanno scelto la strategia della tv a pagamento, e non la Rai, che ha un'offerta multicanale e gratuita. I dati, inoltre, hanno messo in evidenza il successo oltre le attese dei canali satellitari a pagamento. Se la Sardegna valesse davvero come prospetto per l'Italia televisiva di domani, per Mediaset sarebbero guai seri (un punto di *share* vale circa 55milioni di euro) e significherebbe avere sbagliato completamente previsioni e strategie. I risultati della Sardegna sono quindi destinati a creare ansietà, un'ansietà condivisa dal *Corriere* che chiede addirittura «la verità» sugli ascolti del digitale terrestre, ponendo in dubbio il 6,4% di utilizzo da parte dei pubblici televisivi della piattaforma

sul territorio nazionale, a prescindere da quale sia la rete su cui si è sintonizzati. Auditel ha reso pubblici già da due mesi i dati di piattaforma, introducendo una «piattaforma non definita» alla quale addebita la quota d'ascolto prodotta dai televisori con decoder integrato del digitale terrestre; apparecchi quindi in grado di sintonizzarsi in ogni momento sul digitale terrestre. Piattaforma che avrebbe già superato in ascolti, come ha fatto in famiglie e popolazione, la tv satellitare, non fosse che Mediaset ha scelto la strada della conservazione, in difesa delle reti generaliste, che inevitabilmente perdono e perderanno ascolto, come è avvenuto negli Usa con l'avvento della tv via cavo; e di recente in Uk proprio con il digitale terrestre. Punire i concorrenti con aumenti di tasse non è il modo più corretto di intendere il libero mercato.

Esteri

SENATO USA

Il Gop vince in Georgia, e ai democrats sfugge la “supermaggioranza”

Con il 57 per cento dei voti, il repubblicano Saxby Chambliss ha sbaragliato il rivale democratico Jim Martin nel ballottaggio svoltosi in Georgia. In palio c'era un prezioso seggio vacante al senato federale americano. Seggio che, qualora fosse stato conquistato dai democratici avrebbe consentito loro di assicurarsi alla camera alta di Washington la “super-maggioranza” di 60 seggi su 100. Una vittoria che avrebbe permesso al partito dell'asinello di legiferare virtualmente indisturbato, disinnescando qualsiasi tattica ostruzionistica da parte dei repubblicani. Al momento, invece, il partito del presidente eletto, Barack Obama, può contare su 56 seggi in senato, ai quali ne vanno aggiunti altri due attribuiti a candidati indipendenti che hanno deciso di schierarsi dalla sua parte. Nelle mani dell'opposizione, invece, ne rimangono 41.

I dati dell'affluenza in Georgia per il secondo turno evidenziano un netto calo di partecipazione rispetto al voto del 4 novembre. Si sono recati alle urne appena due milioni di votanti contro i precedenti 3,7 milioni. Eppure a sostenere i due sfidanti erano scesi in campo i *big* dei due partiti. Soprattutto nel Gop, dove Chambliss ha potuto contare sul diretto appoggio del candidato battuto alle presidenziali John McCain e della sua candidata vice Sarah Palin, che per il senatore della Georgia ha fatto campagna elettorale radunando grandi folle. Mentre al fianco del democratico Martin era accorso l'ex presidente Bill Clinton.

Resta ancora da assegnare un seggio in Minnesota, dove, visto lo stretto margine di vittoria del repubblicano Norm Coleman – poche centinaia di voti su 2,9 milioni – è in corso un nuovo riconteggio delle schede. Seggio che però, a questo punto, non muterà gli equilibri al Congresso.



UE ■ **Barrot: «Per i richiedenti asilo servono procedure più umane e più eque»**

La Commissione europea ha proposto di modificare il sistema europeo per la richiesta d'asilo. «Il nostro obiettivo è mettere i richiedenti al centro di una procedura umana ed equa», ha affermato Jacques Barrot, commissario europeo per giustizia, libertà e sicurezza. In particolare, Bruxelles propone di modificare alcuni strumenti legislativi per «migliorare le condizioni di vita dei

richiedenti, consentire l'applicazione del trattenimento in circostanze limitate e giustificate, escludere in ogni caso i minori, e affrontare adeguatamente le esigenze delle persone vulnerabili, come le vittime di torture. Modificando i regolamenti Dublino ed Eurodac – la banca dati delle impronte digitali – vogliamo garantire una maggiore efficacia del sistema», ha sottolineato Barrot.

Sorpresa a Ottawa: ribaltone elettorale fa risorgere i progressisti di Dion

Con un colpo di scena in Canada, il governo conservatore di Stephen Harper, uscito vincitore dalle urne poco più di un mese fa, potrebbe essere costretto alle dimissioni.

Il voto dello scorso 14 ottobre aveva confermato la fiducia dei canadesi ai Tories che, tuttavia, non erano riusciti ad assicurarsi la maggioranza parlamentare fissata a quota 155; 12 in più dei 143 seggi conquistati.

Un accordo tra i partiti all'opposizione potrebbe rovesciare l'esito del voto

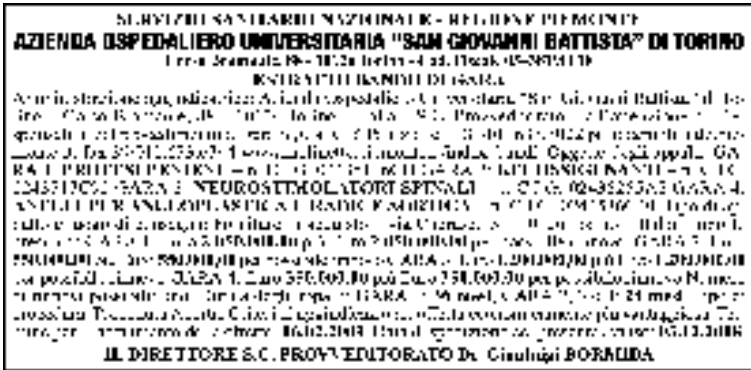
Il grande sconfitta delle elezioni era stato il leader liberale Stéphane Dion che aveva portato il partito a uno dei peggiori risultati della sua storia. All'esito disastroso era seguito l'annuncio da parte di Dion di un possibile passo indietro rispetto alla guida del partito.

Poche ore fa, all'improvviso, il clamoroso capovolgimento: i segretari dei partiti di opposizione sono usciti allo scoperto e hanno firmato un accordo politico che mette in minoranza in parlamento Harper. Elaborato in gran segreto, il patto tra i Liberal, i New Democrats e i separatisti del Bloc Québécois è stato solennemente sottoscritto dai tre

segretari – rispettivamente Dion, Jack Layton e Gilles Duceppe – e scadrà il 30 giugno 2010. Ironia della sorte, il candidato premier del triumvirato è proprio il leader liberale. Nel documento dei partiti di opposizione – che è provvisto addirittura di preambolo – sono contenute le misure di sostegno dell'economia che il governo conservatore era stato restio a concedere in vista del dibattito sulla finanziaria. L'accordo prevede un governo di 24 componenti, di cui 18 liberali e 6 dei New Democrats. Il Bloc garantirà l'appoggio esterno; una cautela che non ha impedito al premier di attaccare duramente in parlamento l'opposizione, colpevole – secondo i conservatori – di scendere a patti coi separatisti considerati imprevedibili.

L'esito, tuttavia, non è ancora scritto.

Atteso a un voto di fiducia il prossimo 8 dicembre, il premier potrebbe scegliere la strada di prendere ancora tempo, chiedendo al governatore generale canadese (la figura istituzionale che rappresenta la regina Elisabetta), Michaëlle Jean una proroga fino al prossimo gennaio. Se a quella data Harper non sarà riuscito ad assicurarsi la maggioranza parlamentare potrebbe trovarsi di fronte a una sfiducia della camera e alle conseguenti dimissioni che porterebbero a nuove elezioni. Ma non è esclusa la strada del “ribaltone”, con l'affidamento alla maggioranza a tre dell'incarico di formare un governo. Un effetto indiretto del successo di Barack Obama nei confinanti Stati Uniti? (filippo sensi)



Prima serata alla Carrà

■ Martedì la prima serata è stata vinta da *Carramba che fortuna*. Il programma abbinato alla Lotteria ha raccolto su RaiUno 5 milioni e 286mila telespettatori e il 21,17% di share. Su RaiTre, *Ballarò* è stato seguito da 4 milioni e 479mila telespettatori, con il 17,50% di share.



Editoria, oggi siti e blog oscurati per protesta

■ Contro le proposte di legge mirate a regolare l'editoria su internet, blog in primis, i comitati "BOBI BOicotta il Blscione" hanno lanciato per oggi un'iniziativa particolare: l'autoscuramento dei siti e dei blog con una pagina nera, il logo, il video ed il messaggio della campagna (<http://ammazzablog.wordpress.com/4-dicembre/>) di mobilitazione sollecitata dal gruppo su Facebook "Salva i Blog", e che ha superato le 23mila adesioni. Secondo Stefano Mascia, coordinatore dei comitati c'è in atto un tentativo «di mettere la museruola a Internet».

ammazzablog.wordpress.com/4-dicembre/) di mobilitazione sollecitata dal gruppo su Facebook "Salva i Blog", e che ha superato le 23mila adesioni. Secondo Stefano Mascia, coordinatore dei comitati c'è in atto un tentativo «di mettere la museruola a Internet».

SCRIPTA MANENT

L'editto albanese e le minacce ai giornali

PANORAMIX

L'escalation non si ferma

Qualche settimana fa – innervosito dall'Onda studentesca, e da genitori, insegnanti e rettori mobilitati – era stato minaccioso e sparando nel mucchio. In conferenza stampa con il ministro dell'Istruzione, il presidente del consiglio aveva detto: «Portate i miei saluti e quelli del ministro Gelmini ai vostri direttori e dite che saremo molto indignati se non sarà pubblicato nulla di questa conferenza stampa, si sta facendo una cattiva informazione». Due giorni fa, ha selezionato il bersaglio. Beccandosi la



pronta risposta dei direttori dei quotidiani chiamati in causa, *Il Corriere della Sera* e *La Stampa*. Particolarmente incisive le poche righe in prima pagina del quotidiano torinese: «Sulla vicenda che ha visto e vede contrapporsi Sky e Silvio Berlusconi, capo del governo italiano e maggior azionista di Mediaset, **La Stampa** ha informato con scrupolo e rigore i lettori. Com'è sua abitudine e abitudine di tutti i suoi giornalisti, a partire dal direttore. I titoli e gli articoli sono lì a dimostrarlo». Rispetto all'intimidazione di qualche settimana fa alla quale risposero a tono soltanto i direttori di *Repubblica*, *Riformista* e *Europa*, la novità è nelle risposte

dei direttori che (finalmente) arrivano a stretto giro.

L'editto albanese

«Parole inaccettabili», le bolla in seconda pagina **Il Sole 24 Ore** che solidarizza con Paolo Mieli e Giulio Anselmi mentre Massimo Giannini su **Repubblica** evoca l'ormai famoso editto bulgaro di sei anni fa per scrivere di «editto albanese». Eppure l'escalation degli attacchi alla stampa di Silvio Berlusconi non va sottovalutata. I direttori hanno reagito e reagiranno alle minacce. Di questo non si può e non si deve dubitare. Ma in tempi di crisi economica, di sostegno statale all'economia, il messaggio trasversa-



le del premier in conflitto d'interessi sembra rivolto – forse anche prima che ai direttori – a quell'universo particolare che popola l'editoria nel nostro paese: grandi gruppi industriali, grandi gruppi finanziari, banche... Sta a quell'universo mantenere la barra (e la schiena) dritta.

Conflitto di libertà

Sul merito della vicenda – governo vs Sky –, il **Foglio** insiste e, in prima pagina, sottolinea «la grande battaglia di Sky» che è, per il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara, «il trionfo retroattivo dei valori berlusconiani (contro il Cav.)». Nata come tv individualista, scrive il quotidiano, Sky ha vinto, è di-

ventata il simbolo delle famiglie «ed è, esattamente come la scandalosa Fininvest di un tempo, battaglia a favore dell'impresa, dei posti di lavoro, della libertà». Lo spot che invita a inviare email di protesta al presidente del consiglio «è completamente identico, nei contenuti, al ritornello berlusconiano: lavoro, ricchezza, «la possibilità di scegliere i programmi che si preferiscono in piena libertà». Allora erano i *Puffi*, poi *Beautiful*, ora è *Dottor House*, sono le partite». Nel gioco a parti inverse, si può aggiungere un impero mediatico costruito, come sottolinea lo spot di Sky, senza nessun aiuto statale. La bandiera della libertà strappata dalle mani di Berlusconi. George Lakoff, pensando all'elefante, ci potrebbe scrivere un saggio...

BLOGGERS

Se Berlusconi tocca internet, un nuovo '68

MARIO ADINOLFI

Regolamentare il web?

Alla Luiss, alla giornata di inaugurazione della fondazione dedicata al carissimo Giuliano Gennaio, la discussione è stata incardinata attorno all'idea di un nuovo "vero" Sessantotto. Io ho sempre idea che per una rivolta generazionale duratura, occorra l'occasione, la miccia che inneschi il materiale incendiario. Oggi arriva Silvio Berlusconi con la sua generica e folle idea di «regolamentare il sistema web nel mondo». In Italia da anni centrosinistra e centrodestra, affollati di gerontocrati che non capiscono la rivoluzione che ha trasformato il mondo analogico in una realtà digitale, provano a mettere il collare alla rete. Non è un caso ed è certamente un processo da comprendere in profondità.

La democrazia degli antichi

Bisogna farlo perché siamo di fronte al progredire di una malattia, che fa divergere i valori fondanti tra le diverse generazioni. Sembra che i più anziani siano stanchi di democra-

zia, vadano sperando in legge e ordine e, soprattutto, efficienza come elementi cruciali del vivere civile. In questo senso la "democrazia degli antichi" spera in uno schema di leadership verticalissima, fragilmente legittimata dal basso e sostenuta a tempo indeterminato da un reticolato di potere che vincoli tutti a ciascuno sul piano degli interessi. *Simul stabunt, simul cadent*. Questa visione oligarchica non può tollerare una reale libera dialettica politica, non a caso si fonda sul sistema delle liste bloccate ed è alimentato da un contesto mediatico tenuto sotto controllo da potentati inscalfibili riuniti nei patti di sindacato.

La democrazia dei moderni

La "democrazia dei moderni" è invece fondata su un altro reticolato, che è quello orizzontale del web. Crede nella democrazia diretta, vuole generare le leadership attraverso strumenti come le primarie, spera in normative che restituiscano in ogni luogo senso alla parola partecipazione. Non a caso queste nuove generazioni stanno lontane dall'informa-

zione televisiva preconfezionata e comunque schierata, così come dai giornali a cui non assegnano credibilità. Si informano, creano idee e formano una magmatica area di consenso non strumentalizzabile.

Un conflitto necessario

L'idea che il potere gerontocratico incarnato da Berlusconi possa voler mettere una museruola a quella che è l'agorà in cui si sta formando una nuova idea di democrazia, è semplicemente intollerabile. Sull'opzione sostanzialmente autoritaria incarnata da partiti dove si scontrano solo bande oligarchiche, si può scaraventare un'idea nuova non solo politica di società aperta che è rappresentata dal mezzo-messaggio della rete. In fondo, come nel Sessantotto, è un conflitto tra padri e figli. Speriamo, con meno conformismi e poggiandosi su visioni non egalariste e invece meritocratiche. Ma questo conflitto è necessario.

www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

In Italia da anni la politica che non capisce la rivoluzione digitale prova a mettere il collare alla rete. E non è un caso

LA TELE DIPENDENTE

Bonolis, il co.co.pro della televisione

STEFANIA CARINI

Precario

Ah, beh. Vorremmo avere anche noi contratti a progetto come quelli di Bonolis. La notizia è che Bonolis, il conduttore dalle uova d'oro (o quasi), il conduttore strapagato (ma lui giura di no), farà **Sanremo** nonostante il contratto Mediaset. E poi? Farà quello che gli pare, tornerà sul mercato. Lui può, perché del contratto se ne infischia: «Lavoro a progetto, il 2009 è l'anno di Sanremo e poi ce ne saranno altri. In questo momento non ho contratti con Mediaset: né presenti né futuri». Sì: Bonolis è un co.co.pro, è un

precario, è senza contratto. Solo che lui lavora con chi gli pare, come gli pare, con la retribuzione che gli pare. Ecco, forse è questo che significa co.co.pro.. È libertà di lusso, almeno per Bonolis, almeno in tv.

La Clerici no

Invece la Clerici non se lo può permettere. Incinta di diversi mesi, continua a condurre **La prova del cuoco**. Per lo più seduta. Ieri addirittura l'ha condotta via telefono. C'erano Bigazzi e la Moroni in studio, ma lei come un'ombra li guidava e interveniva qua e là. La Clerici non manca mai. Non schioda. Non molla. Non è che anche lei è a progetto ma non come Bonolis, e ha paura di vedersi soffiare il posto?



Partorirà in diretta? Si vede che in Rai non tutti gli operai (di lusso) sono trattati allo stesso modo. Con qualcuno il padrone Del Noce è molto più clemente.

Passione e punti di vista

Impero è l'approfondimento culturale di La7 condotto dall'archeo-

logo e scrittore Valerio Massimo Manfredi. Ogni puntata è una monografia dedicata ai più importanti imperi del mondo antico. La quarta puntata era dedicata all'India degli Imperatori Moghul. Fin dal medioevo l'Europa sognava l'Oriente, terra di tesori fiabeschi, eserciti smisurati, donne esotiche e bellissime. Nel XVI secolo i Gran Moghul fondarono uno degli imperi più ricchi e potenti del mondo, la cui leggenda arrivò in Europa attraverso i racconti di viaggiatori e mercanti. Ma chi erano veramente? È questa la domanda cui tenta di rispondere Manfredi durante tutta la puntata. *Impero* è classico tanto quanto *Quark*, nel senso che ne ricalca il modello: utilizza una figu-

ra narrante e "professorale", una serie di filmati esplicativi attinti da altri documentari, grafica 3D e schemi e cartine. È approfondimento da tv pedagogica d'altri tempi, eppure con qualcosa di nuovo. Perché mentre Piero Angela e il suo *Quark* paiono immutati e immutabili, e come la pietra di certe rovine antiche non dicono più nulla, *Impero* invece rinnova questa formula. Pur rimanendo antico riesce a non essere antiquato. Riesce quantomeno a trasmettere una passione e un punto di vista. Forse essere un archeologo e uno scrittore serve per fare approfondimento. Forse avere competenze aiuta a fare buona tv, anche se nel solco della tradizione.

LIB

Bioetica, laicismo ed Europa

FEDERICO ORLANDO

«S

ei anni dopo l'editto bulgaro contro Biagi Santoro e Lutazzi è arrivato anche l'editto albanese contro i direttori di giornali. Il Cavaliere ha regalato un altro esempio del suo personalissimo modo di essere uno «statista liberale», scrive Massimo Giannini su **la Repubblica**. E i liberali del Pd (anzi liberal, visto che riuniscono democratici di varie ascendenze) cosa fanno? La domanda nasce spontanea, quei *liberal* (Zanone, Enzo Bianco, Fiorella Costoris, Bassanini e molti altri), si sono riuniti lunedì a Milano ancora con l'intento di dare qualche contenuto *liberal* al Pd, dove lo sperato incontro fra le tre culture – liberale, socialista e cattolico democratica – finora non c'è stato. Per questo motivo – dice Zanone, ricordando un suo incontro proprio in via Bigli con quel grande «dissimulatore» che era Eugenio Montale – non possiamo dir bene del Pd. Per dissimulare occorrerebbe infatti un'eleganza intellettuale che il poeta aveva, tantissima, e noi non abbiamo. In compenso, possiamo dire che finalmente i *liberal* recu-

Radicali e Udc i soli a presentare pdl su eutanasia e testamento biologico

cuperano il "laicismo" e non si attardano nella "sana laicità" che chiedono i nemici dello stato laico per non farne nulla. Il laicismo porterà a *liberal* Pd per un verso a contrapporsi a tutte le recenti posizioni vaticane (ultime, i no a depenalizzare il "reato" di omosessualità e alla convenzione sui disabili che non contiene esplicitamente il divieto di aborto); per un altro verso, a firmare in blocco il manifesto di Ignazio Marino sul testamento biologico, per dare battaglia a fondo almeno su uno dei tanti problemi etici aperti e che non saranno risolti dall'asse Bagnasco-Roccella. Le altre due proposizioni operative discusse a Milano riguardano: 1) la legge elettorale europea, perché si faccia almeno coincidere il collegio con la regione, altrimenti quelle piccole resteranno ancora prive di un rappresentante; 2) i lib a Strasburgo non s'iscriveranno al gruppo del Pse, ma proporranno la costituzione di un gruppo europeista. Se non ci si arriva, i liberali andranno coi liberali, i socialisti coi socialisti.

«Non c'è bisogno di essere grandi per fare qualcosa», scrive sul **Riformista** Alessandro Calvi, spiegando che, nell'imbarazzo di Pd e Pdl, hanno pensato i "piccoli" (radicali e Udc) a presentare proposte di legge che separano testamento biologico e eutanasia e mettono fine ai volontari equivoci fra le due cose, alimentati dagli adoratori di idola. «La parola ora torna ai grandi – conclude Calvi –, sempreché abbiano qualcosa da dire». Con le decisioni milanesi dei lib, i «piccoli diventano almeno tre». E forse questo può aiutare i rispettivi carrozzoni a muoversi.

Troppa improvvisazione del Pd sull'Iva per Sky

CARO DOTTOR Orlando, vero che, circa la questione Iva per le pay-tv, un conflitto di interesse intrinsecamente c'è. Vero anche che nell'accorgersi dell'impegno di Prodi sono arrivati in ritardo sia l'opposizione che il governo (ma posso sospettare pure che gli staff di Berlusconi e Tremonti ne fossero consapevoli e abbiano intenzionalmente teso una trappola al Pd). Ma è assai più grave che non se ne siano ricordati i "nostri" (ad esempio, gente come Gentiloni e Zaccaria, per non parlare di Petruccioli, di queste cose dovrebbe intendersi). Evidentemente il tempo speso dai "vertici" nel litigare tra loro come i capponi di Renzo non lascia molto spazio ad altro. Francamente si è trattato di una figuraccia tremenda che, data la popolarità del tema specifico, ha messo a nudo un metodo di sprovvedutezza e improvvisazione purtroppo già adottato, anche se meno evidente, in molti altri passaggi. Ma non c'è nessuno che studi le cose? Che si informi e che informi adeguatamente e correttamente Veltroni prima che questi parli? Ma che cavolo di partito è? Ma si rendono conto dell'imbarazzo di noi "persone comuni" (anche se spesso si tratta anche di fior fiore di professionisti noti e stimati) che ci battiamo per loro ogni giorno nei posti di lavoro, nelle università, con gli amici, nei bar, dal barbiere, dal dentista, nei supermercati e (non di rado) nelle strade con gli sconosciuti? Non ne possiamo più. Ogni giorno c'è una qualche indifendibile cazzata. Basta!

LEONARDO CASTELLANO, MILANO

Non è un privilegio tolto a Sky: pagano i cittadini

CARA EUROPA, si fa un gran chiasso sull'aumento dell'Iva sulle pay tv, ma anche una gran confusione: il problema vero è che la misura potrebbe pure essere giusta

Agli italiani il piccolo Molise costa più della grande Napoli

Cara Europa, martedì, mentre il presidente della Repubblica tuonava a Napoli contro la corruzione, il nostro Corrierone (bacchettato nello stesso giorno da Berlusconi per aver osato parlare della rappresaglia fiscale del governo contro Sky) denunciava con due pagine di Sergio Rizzo lo scandalo della regione Molise: la più piccola d'Italia, dopo la Val d'Aosta, ma la più spendacciona pro-capite, grazie alle speculazioni sul terremoto



FEDERICO ORLANDO RISPONDE

Caro Concerti, non so se lei ci scriva occasionalmente o sia un lettore abituale di Europa (non molti, ma ce ne sono). Nel secondo caso, avrà forse notato che, soltanto nell'ultimo mese, ho dedicato due lettere centrali alla corruzione e al malcostume nel Molise: terra, perdoni il paragone, che mi sta a cuore, per esserci nato, come al nostro presidente la sua Napoli. Naturalmente, con le mie denunce su Europa non ho cavato un ragno dal buco, perché evidentemente le stesse forze politiche che avrebbero avuto interesse a farlo (il Molise è una Vandea postDc berlusconiana, come le insorgenze settecentesche di "Santa Fede" e "Viva Maria" in Calabria e in Toscana contro la "setta" francesizzante). O forse non ci sono forze politiche ad avere quell'interesse, avendo invece tutte l'interesse opposto, che si continui ad agire come Sergio Rizzo ha potuto finalmente denunciare a centinaia di migliaia di lettori.

Vedremo se, almeno adesso, qualcosa succederà: che so, interrogazioni in parlamento, procure della repubblica che si sveglino, giovani "pantere", "onde" o com'altro si chiamino che scendano in piazza ad assaltare le Tuileries della regione. Capiranno questi giovani che baroni prepotenti e corrotti non si arroccano solo nelle università, ma anche nelle istituzioni rappresentative, nelle cliniche, nei tribunali, nei partiti? Rizzo ha fatto i conti dello spreco a spese dei contribuenti italiani. Scrive che sei anni fa un'ordinanza Berlusconi nominava il governatore forzista Jorio commissario al terremoto. L'articolo 15 della medesima prevedeva un piano pluriennale di investimenti per la regione Molise. Non per l'area terremotata. In base a così elastica formulazione, il commissario ha previsto 750 milioni per un "itinerario sentimentale" a Morunni (nome di un libro che sta per Ururi), altrettanti per uno studio metropolitano per il Molise centrale, 600 per un polo sciistico, 580 per l'elettrificazione di comuni montani, 425 per un museo naturalistico, 330 per un'officina del gusto, 300 per il museo della zampogna, 300 per la riqualificazione del canneto di Roccavivara (cinquant'anni fa un giovane locale aveva dedicato un bel libro a "La chiesa di Canneto"), 250 per il ripopolamento della seppia a Termoli, 220 per il festival Molise all'opera, 200 per un museo dei profumi, 144 per il programma tv "On the road" da trasmettere su Italia 1 (Mediaset), 100 per incentivi alla patata turchesca, 90 per il monitoraggio dell'ape da miele mellifera ligustica. Il fabbisogno complessivo sarebbe di 4 miliardi e 100 milioni, che sommati ai 454 della dotazione iniziale dà per risultato più di 4 miliardi e mezzo. «Vale a dire, 75 euro per ognuno dei 60 milioni di italiani». Se agli italiani sta bene così, si continui.

Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

ALDO CONCERTI, MILANO

DAVIDE CERLINI, REGGIO EMILIA

Tassa sulla tv satellitare? Allora pure sulle meteoriti

DEL TUTTO incomprensibile non solo la polemica sull'aumento dell'Iva di Sky ma la stessa applicazione dell'Iva stessa a quel servizio. L'abbonamento ad una televisione satellitare dovrebbe essere totalmente esente da qualsiasi imposizione fiscale, il segnale arriva dal satellite posizionato nello spazio in orbita geostazionaria a 36.000 chilometri sopra l'equatore, non è quindi neppure sulla verticale del territorio italiano. Completamente fuori da qualsiasi concetto di acque territoriali, qualsiasi barca che si rifornisce da una petroliera fuori dalle acque territoriali non paga nessuna imposta. Nessuno stato sovrano può imporre tasse fuori dai propri confini, men che meno fuori dal pianeta terra. Stante questa extraterritorialità della sorgente che trasmette il segnale televisivo, nessuna imposta dovrebbe essere applicata, in caso contrario dovrebbe essere applicata la relativa imposta anche su ogni meteorite che cade sul territorio italiano.

LEO PIGNONI, VIA WEB

Caro Walter, mai nel Pse

FRANCESCO RUTELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Il congresso è un appuntamento statutario, destinato ad accompagnare il nostro raggruppamento politico sino alla scadenza della legislatura europea. Costituirà un'occasione interessante di confronto, con alcuni ospiti esterni che arricchiranno i tre temi all'ordine del giorno (crisi economico-finanziaria e processo europeo; mutamenti climatici ed energia; povertà e sviluppo); in particolare, Mario Monti e il numero due della Fao. Significativo anche il dialogo con i rappresentanti della Dc cilena. Il congresso approverà gli atti richiesti dallo statuto e vari documenti politici. NON È PREVISTA l'approvazione di un "manifesto del Pde" - sarebbe improprio, nella fase in cui ci troviamo, specialmente con il Pd in Italia - ma piuttosto una dichiarazione politica rivolta al campo delle forze europeiste e democratiche per tenere aperta l'interlocuzione che in questi pochi anni di vita, in modo certamente utile, il Pde ha saputo iniziare.

Segnalo che il nostro amico e co-presidente Bayrou - dopo le dure prove elettorali degli anni passati - è tornato ad altissimi livelli di consenso in Francia e avrà una posizione sempre più rilevante di potenziale ago della bilancia per creare un'alternativa alla destra, verso la quale è ritenuto la più credibile opposizione da parte di un numero crescente di francesi. Interessanti sono alcuni sviluppi all'orizzonte in Polonia, dove si sta formando una lista per le europee in cui convergeranno importanti personalità democratico-liberali e socialiste. Né va trascurata la recente dinamica nel Regno Unito, dove gli sviluppi della crisi economico-finanziaria potrebbero produrre un inatteso riavvicinamento tra Labour e Libdem. È stato per me motivo di grande gioia che la celebrazione di Pasqual Maragall, cui sono stato invitato domenica a Barcellona in occasione della presentazione della sua biografia, abbia segnato una sua pubblica e forte dichiarazione di sostegno all'idea di Partito democratico in Europa.

Sul piano politico, considero rafforzate le posizioni che abbiamo sempre sostenuto sino all'atto di scioglimento della Margherita: la nascita del

Partito democratico in Italia è un fatto nuovo, e non il punto di compromesso tra le precedenti identità. La scelta che fu fatta dai promotori della Margherita è stata molto significativa: i Popolari hanno abbandonato il Ppe, coraggiosamente, nonostante le credenziali di fondatori e i grandi meriti europeisti di quel partito, una volta che è stata irreparabile la sua deriva conservatrice. I Democratici, che hanno aderito al gruppo liberal-democratico, hanno rivendicato quella scelta ma non l'hanno mai posta come condizione rispetto alla prospettiva del nuovo Pd. La formazione del Pde e l'alleanza in seno all'Alde - formata da oltre 100 eurodeputati, di cui 30 Pde - non è stata parimenti mai utilizzata come un recinto, né una base di negoziato, ma come concorso alla creazione di un più largo orizzonte europeista e di centrosinistra. Credo che possiamo esserne orgogliosi, così come del sistema di collaborazioni realizzato dall'Alliance of Democrats (democratici Usa, partito del congresso indiano, partito democratico giapponese e altre formazioni amiche in Asia, Africa, America Latina), oltre i confini delle Internazionali esistenti.

Credo che l'unico sviluppo adeguato alla grande novità del Pd sia la formazione di un'alleanza internazionale di tipo nuovo, di un'aggregazione politica europea di profilo innovatore, e naturalmente la promozione di uno schieramento democratico ed europeista in seno alle istituzioni europee. Sintesi: il Partito democratico anche in Europa. Per farlo, la soluzione non può essere l'ingresso nel Gruppo del Pse, come ci viene proposto, con la modesta aggiunta di una parola nella denominazione di un gruppo che sarebbe formato per un buon 90% di socialisti e socialdemocratici (ricordando, a proposito di parole che non cambiano i contenuti - ma nemmeno i contenitori - il caso dei Conservatori inglesi, che fanno parte del gruppo del Ppe in cambio dell'aggiunta della denominazione... Democratici europei). A proposito di "isolamento", gli eletti del Pd non potrebbero certo far emergere in quella sede il valore e l'originalità del nostro progetto, ma sarebbero propriamente isolati in quanto non socialisti. Certo, sarebbe un buon aiuto per il gruppo Pse ottenere l'adesione di un partito che ha un terzo dei voti in

Italia, ma con un paradosso veramente amaro: noi dovremmo far parte del gruppo Pse non per costruire un nuovo orizzonte del centrosinistra in Europa, ma per concorrere a eleggere una staffetta tra un socialista e un conservatore alla presidenza del parlamento europeo!

Il cammino di un gruppo autonomo sarà più difficile, ma molto più significativo. E, nella sostanza, utile per gli stessi socialisti, cui guardiamo come alleati fondamentali, con cui vogliamo essere partner leali e auspicabilmente instaurare un patto politico, anche proponendo una "federazione" tra gruppi distinti (sapendo bene, come ha correttamente ricordato Piero Fassino, che la federazione all'interno di quel gruppo di cui si parla in questi giorni «non avrebbe senso» e «non è prevista dai regolamenti parlamentari»; perciò ci viene chiesto *tout court* di entrare nel gruppo Pse).

Dai socialisti, peraltro, non vogliamo ereditare il "metodo francese": rifiuto di alleanze con centristi democratici per conquistare la maggioranza, ma priorità al mantenimento di identità della sinistra (frequente risultato: riduzione dei consensi e approdo a "grandi coalizioni" con i conservatori). Abbiamo costituito il Pd per innovare questo quadro, non per essere gli unici in Europa ad entrare in un gruppo Pse che ha perso capacità di aggregazione; né per spingere liberali, cattolici democratici restanti, regionalisti verso un'alleanza politica con il centro-destra. Gli esiti delle elezioni americane, con una nuova stagione di governo democratico guidato da Obama, ci dicono che nei prossimi anni proprio l'originalità del Pd in Italia è destinata ad aprire nuove opportunità. Credo che rinunciarvi sarebbe la cosa più contraddittoria rispetto a ciò che abbiamo deciso di fare fin qui.

Vi ringrazio per l'attenzione, e anche se qualcuno tra i destinatari non sarà d'accordo con quanto ho scritto, penso fosse mio dovere riassumere questi punti alla vigilia di Bruxelles, nella prospettiva del confronto che si terrà dalle prossime settimane nel Pd. Con un caro saluto.

(inviata da Walter Veltroni, al ministro ombra degli esteri Piero Fassino, ai componenti dell'ufficio di presidenza della Margherita e ai partecipanti al congresso del Pde)

Nord? Il Pd è nazionale

NICODEMO OLIVERIO

SEGUE DALLA PRIMA

A questo proposito mi aspetto una parola chiara dalla direzione convocata il 19 dicembre prossimo. Chiara e definitiva. Che impegni l'intero gruppo dirigente sia dal punto di vista del "che cosa" sia da quello del "come".

Mi spiego. Occorre che emerga con nettezza, una volta per tutte, "che cosa" si intende con questa formula per la verità alquanto oscura se non proprio deleteria. Una volta stabilito questo, allora si decida il "come" corrispondere a una questione che non trova, occorre sottolinearlo, il consenso della totalità del gruppo dirigente settentrionale del partito. È necessaria, in quell'occasione, un'operazione di chiarezza, perché la serietà di un partito si dimostra anche quando tesi e proposte vengono sostenute, discusse e sottoposte al vaglio democratico degli organismi.

La seconda riflessione riguarda la funzione nazionale dei partiti e, per quello che ci riguarda, del Partito democratico. Se rinunciamo a questa "conditio sine qua non" allora stiamo lavorando a un'altra cosa, una cosa diversa da quella per cui abbiamo chiuso la Margherita e i Ds, ed è bene che si sappia presto. Nel dna di tantissimi di noi che abbiamo concorso a far nascere il Pd c'è questa idea della funzione nazionale dei partiti: essi innervano la democrazia anche grazie a questa dimensione che non è solo un fatto geografico ma culturale e civile oggi tanto più necessaria perché alle prese con una condizione di debolezza degli Stati nazionali rispetto alla forza della globalizzazione dell'economia e, per quanto ci riguarda più da vicino, con una prossima riforma in chiave federalista a cui occorre lavorare con grande cautela e straordinario equilibrio.

La terza riflessione ha a che vedere con una patologia dei partiti politici, il loro sganciamento da un salutare rapporto con

il territorio. E allora se di questo si tratta, se dietro l'ambigua formula di "partito del Nord" si cela l'esigenza di una ri-territorializzazione del partito, allora c'è da essere d'accordo e da lavorare con determinazione e concretezza. La strada giusta la indica Giorgio Merlo, quando auspica il rafforzamento del Pd "al" Nord senza dar vita a un partito "del" Nord. Si tratta, in buona sostanza, di un problema che riguarda il Nord, il Centro e il Sud. Riguarda le aree metropolitane come le periferie. Le grandi città e quelle medie. Ed è un problema che va affrontato non solo e non tanto in chiave organizzativa ma culturale.

Certo, il tempo delle sezioni in ogni quartiere è superato. Ma qual è la strada per recuperare l'aggancio con le persone e con la comunità che esprime quella classe dirigente locale e nazionale? Che tipo di partito vogliamo? E ancora: pensiamo che la politica si esaurisca nel rapporto tra parlamento e governo a Roma o che essa si costruisca nei comuni, nei municipi delle grandi città, nelle province, nelle regioni e, insomma, in tutte quelle realtà dove si decide della vita della comunità?

Non sono domande retoriche. Sono interrogativi reali che ci interpellano tanto più in quanto siamo, noi del Partito democratico, nella fase nascente del partito, lo stiamo ancora costruendo, possiamo delinearne i tratti e le caratteristiche: tra qualche mese, tra un anno o due, quando la sua fisionomia avrà acquistato aspetti di definitività l'opera di cambiamento potrebbe risultare impossibile.

Mi aspetto dunque in questi giorni una discussione franca e serena, costruttiva e capace di guardare alla prospettiva. Se c'è da mettere mano lo si faccia presto. Senza mai considerare in secondo piano la funzione nazionale del partito perché, in quel caso, si tratterebbe di un tradimento del "patto" fondativo del Pd, nato per guardare con lo stesso interesse ai problemi del Nord, del Centro e del Sud.

La necessaria lotta per il superfluo

SEGUE DALLA PRIMA

Giustamente noi tutti sorridiamo dei tentativi democratici e prima ancora comunisti o progressisti di fare politica con le armi del Cavaliere, dalla lontana Videouno fino a YouDem e Red Tv. Sky, senza alcun intento rivoluzionario, politico, neanche progressista, fa molto di più: in prospettiva, sottrae a Berlusconi la matrice con la quale ha forgiato la cultura popolare e i consumi degli italiani.

Nessun giudizio di valore, meglio peggio o cose così. Solo i fatti. Per il 2011, dicono gli analisti, le tv di Murdoch avranno superato la concorrenza. Nel laboratorio sardo, dove tutta la tv è digitale, il sorpasso è già all'ordine del giorno.

È una multinazionale nelle mani di un magnate di estrema destra, quella che vince (se non viene azzoppata dalla politica) e che pateticamente Veltroni appoggia? Certo che lo è. Però questa multinazionale non ha mai spedito i cronisti per strada a intervistare i passanti sulle meraviglie politiche del capoazienda, né le star sullo schermo a suggerire per chi votare alle elezioni. Per adesso, D'Amico e compagnia si limitano a difendere fatturato e quota di abbonamenti – e questo diritto neanche Berlusconi può contestarlo. In futuro si vedrà: lo Squalo com'è noto frequenta tutte le acque politiche, per simpatia o convenienza. Di Berlusconi potrebbe anche tornare il migliore amico. Che importanza ha?

Adesso noi dobbiamo fare i conti con un prodotto, non con una azienda-partito. E allora, da Aldo Grasso in giù – lo ricordava ieri un'ottima inchiesta del *Foglio* – tutti concordano nel dire che Mediaset e

Rai sono muffa, rispetto alla varietà e alla duttilità dell'offerta satellitare.

Nulla di straordinario, intendiamoci, anzi le politiche di pacchetto di Sky hanno riservato delusioni e sono al di sotto della potenzialità del mezzo. Ma anche senza assestare colpi bassi (tipo dire alle famiglie: dovremo oscurare Disney Channel), la distruzione del concetto stesso di tv generalista è un'opera meritoria che durerà nel tempo e che tra l'altro renderà impossibili – o clamorosamente stridenti – quelle commistioni fra politica e intrattenimento o informazione che il duopolio ha sistematicamente propinato ai telespettatori di destra e di sinistra.

Certo le duopoliste si stanno adeguando ma, proprio come la povera Mamma Rai degli anni Ottanta, devono colmare un gap enorme di flessibilità e inventiva e sono entrambe irrigidite dalla politica. A viale Mazzini aspettano che Villari schiodi, a Cologno Monzese non si sono potuti permettere una naturale convergenza con Telecom: politicamente insostenibile. Né sono serviti gli aiuti di stato ai decoder di Paolo Berlusconi, mentre Confalonieri si vedeva sfuggire di mano operai e impiegati, casalinghe e pensionati (si controllino oggi qui su *Europa* i dati sugli abbonati Sky): altro che bene di lusso.

La politica non dovrebbe occuparsi di questo fenomeno? Il Pd, in particolare, dovrebbe astenersi perché ci sono cose più importanti, perché non è bello parteggiare per un multimiliardario contro un altro, o perché anche Vincenzo Visco voleva tassare al 20 per cento?

Intanto, il problema di Visco lasciamolo a Tremonti: spieghi lui ai propri elettori come mai sta facendo la stessa politica fiscale di quell'orrendo Dracula. Quanto al Pd, speriamo che sia capace di spiegare che non sta solo tornando sull'eterno tema del conflitto di interessi (divenuto nel frattempo argomento da bar, più che da costituzionalisti), ma sta difendendo il diritto dell'Italia e degli italiani a superare la televisione più vecchia dell'Occidente. Quella che un secolo fa era la più innovativa e ora contrappone varietà rugosi e film inguardabili al rutilante bouquet d'importazione e all'interattività digitale.

La televisione. Una cosa piuttosto importante, sapete.

Sbagliamo a difendere Sky

STEFANO SEDAZZARI

Quello che sta succedendo in queste ore intorno alla vicenda Sky è sintomatico di alcune incertezze di approccio che il Pd continua ad avere nei confronti di questioni di fondo che riguardano la democrazia italiana. Non entro nel merito stretto della questione e non mi addentro nei problemi che riguardano le direttive europee: mi sembra che ci siano questioni per lo meno ancora da chiarire. Quello che mi interessa è la questione politica e ho trovato debole e un po' strumentale il primo atteggiamento che abbiamo avuto nei confronti di questa vicenda.

Gridare allo scandalo per l'aumento dell'Iva a Sky come se si trattasse di un colpo mortale agli utenti e ai cittadini mi è sembrato strabico rispetto alla vera questione che giace dietro questa vicenda. La battaglia a difesa di Sky può essere sacrosanta ma riguarda il tema della concorrenza nel mercato delle comunicazioni e il macigno del conflitto di interessi. Sinceramente riguarda un po' meno la questione della crisi economica. Approfitte della gravità di quanto deciso dal governo in merito all'aumento dell'Iva per sollevare una grande questione di democrazia mi sembra un approccio corretto e moderno. Oserei dire una battaglia di civiltà. Che porta con sé però la necessità di elaborare una proposta complessiva di riordino del sistema delle comunicazioni in Italia.

Si tratta di mettere mani al conflitto di interessi del presidente del consiglio che di fatto prende provvedimenti a svantaggio di aziende concorrenti di Mediaset (paradossalmente per evitare disparità il governo potrebbe abbassare l'aliquota al 10 anche per la pay di Mediaset ma ci troveremmo alla quintessenza del conflitto di interessi!), di elaborare idee e proposte perché l'offerta televisiva viri sempre più verso la modernità e abbandoni quel duopolio generalista costituito da Rai e Mediaset che impone model-

li culturali e di vita per lo meno discutibili. Sarebbe necessario però allora ripensare il sistema che vive e si nutre del canone Rai e bisognerebbe lavorare su un'offerta televisiva davvero differenziata e allargata, a partire dallo snellimento di Rai e Mediaset sull'analogico.

Un impegno enorme. Bisognerebbe rivoltare il sistema televisivo italiano sia dal punto di vista delle architetture sia dal punto di vista dei contenuti. Ma certamente questa sarebbe una battaglia che varrebbe la pena combattere. In nome della concorrenza, per la libertà dell'informazione, per un sistema televisivo che tuteli, davvero, la libertà dei cittadini. Questo si dovrebbe essere uno dei grandi temi su cui si cimenta il Pd e intorno al quale costruire un pezzo di quel consenso alla nostra scelta riformista.

Per questo mi sembra necessario, oggi, correggere il nostro approccio alla vicenda Sky. La nostra critica al provvedimento del governo non può partire dall'accusa di un mero aumento di tasse per gli utenti (che va visto anche alla luce delle direttive Ue). Gli utenti di Sky costituiscono ancora una piccola fetta del pubblico italiano. E probabilmente una fascia forse non benestante ma che si può permettere di pagare qualche decina di euro al mese per l'abbonamento. Non si tratta propriamente di ceti debolissimi della nostra società. Se è solo questo il nostro approccio offriamo una sponda alla demagogia populista della destra. Vogliamo che questi utenti, ora fascia minoritaria, diventino in qualche modo il prototipo dell'utenza televisiva di un paese moderno? Credo di sì ma allora è necessario, al fine di allargare questo bacino e permettere agli italiani di poter scegliere che cosa vedere in tv, rivedere il servizio pubblico (di cui di fatto fa parte ora anche Mediaset pur essendo azienda privata di proprietà di Berlusconi), cambiare sistema, fare una battaglia sul conflitto di interessi, avanzare proposte complessive per una diversa democrazia della comunicazione in Italia. Allora la battaglia a difesa di Sky può diventare una battaglia sacrosanta.

In piazza contro il no vaticano

GIULIA INNOCENZI

I Giovani Dem hanno la possibilità di compiere il loro primo passo politico, e di farlo sia in difesa delle minoranze che per l'autonomia del corpo politico. L'occasione è il no del Vaticano alla convenzione Onu per la depenalizzazione dell'omosessualità, seguito dal ripetuto no alla ratifica della convenzione per i diritti dei disabili. Un no cui deve rispondere un'opposizione convinta del Partito democratico e che può venire proprio dai ragazzi che andranno a costituirne le fila della giovanile, dopo la tornata elettorale delle primarie, liberando così il partito dalle diatribe interne e proiettandolo verso la difesa dei diritti dei cittadini.

Per gli omosessuali, si può andare in piazza sabato per due motivi. Innanzitutto perché bisogna difendere le minoranze perseguitate in ogni parte del mondo. In Nigeria, dove la *sharia* condanna la sodomia con la lapidazione. Oppure in Iran, dove dall'arrivo degli ayatollah sono stati condannati a morte circa quattromila omosessuali.

Il no del Vaticano alla convenzione promossa dalla Francia in rappresentanza della Comunità europea equivale al condono di quegli stessi paesi (oltre a Nigeria e Iran, anche Arabia Saudita, Mauritania, Afghanistan, Sudan, Yemen, Pakistan ed Emirati Arabi) che prevedono la condanna a morte per coloro che intrattengono relazioni sessuali con persone dello stesso sesso.

Per gli omosessuali, ancora, per rivolgerci questa volta alle discriminazioni di casa nostra: per quanto, ancora, vogliamo lasciare forme di amore e di convivenza senza una rappresentanza giuridica? Senza andare troppo lontano, nella sola Europa abbiamo Olanda, Belgio, Spagna e Norvegia (dal primo gennaio 2009) che hanno disciplinato nel loro ordinamento il matrimonio fra persone dello stesso sesso. L'Italia è retrocessa dal dibattito sui Pacs a quello sui Dico, per finire alle unioni civili di Rotondi e Brunetta. E intanto chissà quanti avrebbero avuto bisogno del riconoscimento della loro unione nei momenti di malattia piuttosto che nella successione, o anche solo per l'alloggio.

In piazza, sabato, anche per il no della Santa Sede alla convenzione sui diritti delle persone disabili. I riferimenti di quel documento alla salute riproduttiva furono definiti, al momento della mancata ratifica nel 2007 da monsignor Migliore, "inaccettabili" condizioni per «offrire o ricorrere all'aborto». La difesa dell'embrione a tutti i costi, anche a scapito dei cinquanta articoli in protezione dei 650 milioni di disabili in materia di diritti civili e politici, accessibilità, partecipazione, diritto all'educazione, alla salute, al lavoro e alla protezione sociale. I Giovani Democratici hanno già mostrato la loro sensibilità sul tema: Marco Gentili, lo studente affetto da Sla che insieme a me ha promosso il programma sulla disabilità, è stato il primo degli eletti all'Assemblea nazionale nella provincia di Viterbo.

Per una questione di metodo, infine, i Giovani Democratici devono aderire alla manifestazione di sabato, promossa da Arcigay, Arci Lesbica, Certi Diritti – ha già aderito l'Associazione Coscioni – per contraddistinguersi, da subito, per la difesa delle minoranze e non per la gara tutta italiana a chi corrisponde di più al «buon politico cattolico». Lo Stato risponde ai cittadini di ogni etnia e religione e lo fa garantendo il rispetto del principio di laicità. I Giovani Democratici potrebbero farsi i promotori della battaglia secolare e che dura da secoli, rinvigorendo così la politica del Pd, ad oggi indebolito da una guerra interna che lo allontana dalle questioni che toccano la vita – e il corpo – dei cittadini.

I Giovani dem sabato manifestano per i diritti dei disabili e degli omosessuali



Contro tutte le mafie. Sempre!

Incontro con i giovani e gli amministratori delle aree interne delle Serre.

Ore 10.00 - Apertura dei lavori

Saluti

Raffaele Lo Iacono
Sindaco di Serra San Bruno

Francesco De Nisi
Presidente della Provincia di Vibo Valentia

Vito Primerano
Coordinatore Scolastico Provinciale di Vibo Valentia

Coordina

On. Bruno Censore
Presidente della Commissione Regionale Affari dell'Unione Europea e Relazioni con l'Estero

Intervengono

Giovani e studenti

Antonino Ceravolo
Dirigente dell'Istituto di Istruzione Superiore di Serra San Bruno

Alberto Cisterna
Magistrato della Direzione Nazionale Antimafia

Mario Spagnuolo
Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia

On. Angela Napoli
Componente della Commissione Nazionale Antimafia

Sen. Luigi De Sena
Vice Presidente della Commissione Nazionale Antimafia

Conclude

On. Marco Minniti
Ministro dell'Interno del Governo Ombra

Serra San Bruno 5 dicembre 2008 - Palazzo Chimirri - ore 10.00

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettrici

Giovanni Cocconi

Chiara Geloni

Segreteria di redazione

segr.redazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

EDIZIONI DLM EUROPA Srl

Sede legale via di Ripetta, 142
00186 – Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Silvano Gori
V.Presidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Franco Aprile - Gianclaudio Bressa
Adriano de Concini - Giuseppe
L'Abbate Luigi Lusi - Federico Moro
- Andrea Papini - Luigi Zanda

Distribuzione

SEDI 2003 Srl via D.A.Azuni, 9
- Roma
Tel 06/78147311 - 7802017
Fax 06/7826604

Pubblicità:

A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Relazioni esterne Silvana Novelli

Prestampa

OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa

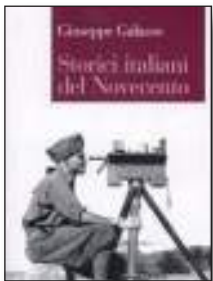
SIES SpA
Via Santi, 87 - Paderno Dugnano
Milano
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma
Sts SpA
Strada 5*, 35 Piano D'Arco (CT)
(Zona Industriale)

Abbonamenti

Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
- Versamento in c/c postale n. 39783097
- Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT05W0358903200301507239605

Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini
Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»

**Storia**

Giuseppe Galasso fa un bilancio dello stato attuale della ricerca storica in Italia e traccia il profilo di dodici *Storici italiani del Novecento* da Volpe a De Rosa (il Mulino).

**Romanzo**

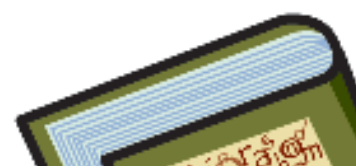
Il sacerdote e il kamikaze di Daniela Rossi (Salerno Editrice-I Sostenibili) sarà presentato domani alla VII Fiera della piccola e media editoria *Più Libri Più Liberi* da Walter Veltroni,

**Politica**

I cattolici possono ancora contribuire alla crescita della società? *Ripensare il bene comune* contrinuti di Brey Blanco, Hude e Mattheeuws, a cura di G. Richi Alberti (Marcianum press).

**Enciclopedia**

È in libreria da oggi la nuova *Garzantina dello Sport*. Oltre 6000 voci frutto di tre anni di lavoro di un'équipe di esperti e giornalisti coordinati da Claudio Ferretti e Augusto Frasca.

**Libri**

L'unhappy meal di McDonald's

MATTEO TACCONI

Verrebbe da dire: uffa, un'altra catilinarina contro il McDonald's. Una nuova requisitoria contro i cibi grassi e chimici del generatore d'obesità più famoso al mondo, contro lo sfruttamento di ragazzi ridotti al rango di automi e la logica accecante del primato del profitto. Ne abbiamo abbastanza.

Ma attenzione. Non fatevi ingannare dal titolo (*Generazione McDonald's*) e dalla copertina, che immortala un paninone infilzato da una bandierina americana. Perché il nuovo lavoro dell'autrice bolognese Francesca Mazzucato, 190 pagine mandate nelle librerie dall'editore Marlin al prezzo di 13,50 euro, non è il solito, banale e noioso *j'accuse* gridato a squarciagola contro il mondo degli hamburger. Certo, anche Mazzucato arriva alle stesse conclusioni – assuefazione, appiattimento culturale, stradominio dell'impero paninaro e per esteso delle corporation – dei tanti che si sono finora cimentati in questa forma di ricerca, di quelli che hanno indagato il fenomeno McDonald's da capo a piedi. Ma il percorso che intraprende per snocciolare il teorema finale è molto meno scontato e decisamente più sottile. Quest'inchiesta è infatti "indiretta". Il lettore si trova a che fare con quello che in sostanza è un romanzo articolato intorno alla storia, vera, di un ragazzo ventenne – Marcello – che viene ingaggiato da un McDonald's bolognese e che progressivamente s'accorge che il mitico "fasto-food" non è così mitico, scontrandosi con regole e codici di condotta grotteschi.

Il libro funziona bene, perché l'inchiesta risulta meno gridata e più elegante. Il che favorisce la lettura, alleggerendola. Anche grazie a una forma di scrittura secca, chirurgica, senza fronzoli, che riflette il modo di vedere le cose del protagonista, un ventenne disincantato.

La domanda è: c'era bisogno di scrivere un libro così? Affidiamo la risposta all'autrice. «Finora – ci spiega Mazzucato – le notizie sul McDonald's ci sono arrivate da lavori americani. In Italia si è sempre detto "ma da noi è diverso", come se quella cultura non ci appartenesse, come se fossimo capaci di respingerla. Non è così. I fast food, non-luoghi per antonomasia, sono diventati punti di riferimento dei nostri paesaggi urbani, fanno parte delle nostre abitudini. Non ci siamo accorti che questa infiltrazione silenziosa ci ha contaminato, che ci siamo assuefatti ai "desideri" offerti dalle corporation». Risposta convincente. La prossima volta, prima di passare al McDonald's, date un'occhiata a questo libro.

Quei silenziosi nemici del Sistema

Sardo, autore di "La Bestia": «Saviano? Non delegate tutto agli eroi»



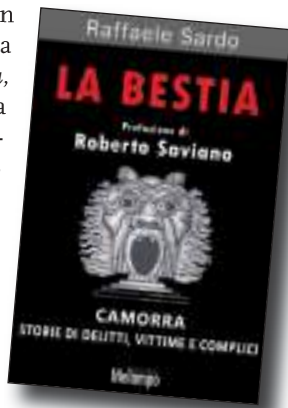
GIOVANNI COCCONI

Chissà perché la camorra non la si nomina mai, non la si chiama per nome. Roberto Saviano era ricorso alla metafora biblica (*Gomorra*) e si sa cosa è successo. Raffaele Sardo la chiama *La bestia*, «perché in questi territori la parola camorra non ha per tutti lo stesso significato: per alcuni è negativo, per altri no». Nel suo nuovo libro, *La bestia* appunto (Melampo editore), Sardo non intende spiegare il Sistema ma raccontare sei storie molto private e molto poco conosciute. Don Peppe Diana, Salvatore Nuvoletta, Federico Del Prete, Franco Imposimato, Attilio Romanò, Alberto Varone. Vittime di camorra è una definizione troppo stretta. Molti di loro sono stati uccisi anche in vita o uccisi una seconda volta dopo la morte. Perché la *Bestia*, come la mafia siciliana, usa la calunnia per farti il vuoto intorno, com'è accaduto ad Alberto Varone, 49 anni, un imprenditore di Sesso Aurunca ucciso perché non aveva voluto cedere al boss le proprie attività, un mobilitico e la distribuzione dei giornali. Per don Peppe Diana, invece, la diffamazione è scattata post-mortem, quando titoli orrendi sui giornali locali coprirono il suo omicidio con strane storie di sesso o di armi. Nell'Agro-Aversano, la terra di Raffaele Sardo, si uccide anche con i "si dice", con le frasi sussurrate a mezza voce, con il passaparola, con i titoli di giornale pieni di misteri inventati. Come scrive Roberto Saviano nella prefazione «prima o poi si indagherà sulle connivenze della stampa locale che, fingendo di essere antimafia, fa un'informazione ambigua, legata a imprenditori (spesso anche editori) che riportano le azioni dei killer di camorra ma non disdegnano i capitali dei boss che comandano quelle paranze di fuoco».

Sardo ha avuto il merito di occuparsi

di certi delitti quando non lo faceva nessuno, e in un momento in cui non era facile farlo, quando il libro che accenderà la luce sul clan dei Casalesi non era ancora nato e il più grande processo di mafia degli ultimi quindici anni, il primo grado del processo Spartacus, si era svolto nell'indifferenza di tutti. Dopo Saviano tutto sembra essere cambiato. «Lui forse ha scritto il libro quando tutto questo è venuto a maturazione – spiega Sardo –, ingenuamente e involontariamente si è preso questa bandiera, certamente non pensava di diventare un eroe. Ma io dico con Brecht "beata la terra che non ha

La camorra uccide due volte, anche in vita o subito dopo la morte. Come don Giuseppe Diana, prima assassinato e poi calunniato



bisogno di eroi". Il principio della delega all'eroe di turno è pericoloso, il rischio è che troppa gente se ne lavi le mani pensando che sia compito di qualcun altro. In fondo basterebbe che le persone facessero il loro dovere. Nella mia terra il merito della lotta alla mafia è di pezzi di società che vivono qui: insegnanti, associazioni, magistrati».

Di più, dopo *Gomorra* il rischio è che si parli solo dei Casalesi, di cui oggi sappiamo tutto o quasi, come nel tempo abbiamo imparato tutto dei Corleonesi. «Pensa che qualche settimana fa a Napoli hanno arrestato un boss molto importante ma non facendo parte del clan dei Casalesi e giornali hanno quasi ignorato la notizia». E invece la camorra sta alzando il livello dello scontro. Forse si sente più in pericolo che nel passato, forse no. La mattanza degli africani a Castelvolturno dello scorso 18 settembre «rappresenta una delle più grandi stragi nella storia della criminalità organizzata».

Sardo non sa se il clima oggi sia cambiato. Nel libro lui racconta quello assurdo che circonda una sfilata di auto per le

strade di Casal di Principe, in un giorno di ottobre del 1991, in piena guerra di camorra tra i clan Schiavone-Bidognetti e i clan Caterino-De Falco. «A fianco e dentro le macchine c'erano uomini armati di tutto punto. Alcuni erano seduti sui cofani. Erano circa le sei del pomeriggio. I negozi, i bar, i circoli e tutti i locali pubblici abbassarono le saracinesche. La gente scappava. Le tapparelle delle finestre affacciate sulla via si chiudevano una dopo l'altra. Le strade furono ben presto deserte. Come se fosse stato decretato il coprifuoco. Come se si fosse nel far west... Nemmeno un poliziotto né un

carabiniere passò in quel momento, né intervenne dopo. Fu una dimostrazione di forza che il clan Schiavone-Bidognetti diede davanti a tutti i cittadini». Ma la Chiesa, racconta Sardo, scelse di non stare in silenzio. I parroci scrissero un documento invitando i cittadini a ribellarsi. Un parroco coraggioso come don Giuseppe Diana cominciò a girare per le scuole della provincia e della regione fino a quando il clan perdente, quello dei De Falco-Caterina, decise di farlo fuori per provocare una reazione dello stato che avrebbe decimato il clan rivale.

In fondo il senso di un libro come *La bestia* è anche quello di risarcire la memoria di tante vittime dimenticate. Come quella di Federico Del Prete, un sindacalista coraggioso ucciso nel 2002 senza che una sola riga comparisse sui giornali nazionali e senza che nessuna autorità partecipasse ai suoi funerali. O quella di Attilio Romanò, assassinato per caso nel 2005 nel suo negozio a Napoli, ucciso solo per lanciare un messaggio, al quale capitò anche la beffa di esser conteggiato tra i morti di camorra, uno dei tanti durante la sanguinosa guerra di Scampia. «Le pagine di questo libro – scrive Saviano – hanno vita perché parlano di vite spese, sacrificate, rotte da una battaglia, quella contro i clan, della quale mai come in questi giorni si ha la consapevolezza che non è per nulla vinta, e che anzi assume sempre di più dimensioni e tempi che sanno di eterno».

Diario

LETTERATURA

Firenze celebra Prezzolini e "La Voce"

Firenze ricorda i cento anni de *La Voce*, la rivista fondata da Giuseppe Prezzolini, che, agli inizi del Novecento, con la sua apertura europea e la varietà dei temi dibattuti nelle sue pagine, contribuì al rinnovamento della cultura italiana. Il primo numero del periodico vide la luce il 20 dicembre del 1908 proprio nella casa di Prezzolini in via Della Robbia, a Firenze, dove per otto anni fu ospitata la redazione del giornale. Domani e dopodomani, a palazzo Medici Riccardi, si terrà un convegno internazionale di studi promosso dalla Provincia di Firenze, dal Gabinetto Vieusseux e dall'università di Perugia.

BEST SELLER

Arrivano le fiabe di Harry Potter

Dieci anni dopo la pubblicazione del primo *Harry Potter* e alla vigilia di Natale, arriva il nuovo libro di J.K. Rowling, la creatrice della saga del maghetto che ha venduto oltre 350 milioni di copie nel mondo. *Le Fiabe di Beda il Bardo* (*The Tales of Beedle the Bard*), che contiene cinque racconti magici legati alle avventure dei sette volumi di Potter, esce oggi contemporaneamente in 24 paesi. Nelle intenzioni della mamma di Harry Potter si tratta di un *charity book*, il cui ricavato andrà in parte ad un'iniziativa benefica in favore dei bimbi poveri degli ex paesi comunisti dell'Europa dell'est. L'Italia è coinvolta in questa mega operazione editoriale con Salani Editore.

DANZA

Grande ritorno di Bill T. Jones per Tersicore

Episodi drammatici di cronaca nera messi in scena da un maestro della *contact improvisation*, Bill T. Jones, danzatore e coreografo americano, è in scena oggi e domani all'Auditorium della Conciliazione, per la rassegna Tersicore e Romaeuropa Festival, con *Chapel Charter*, una performance "iperfisica" e virtuosistica che unisce madrigali canzoni folk e canto gregoriano a immagini di vita quotidiana di Harlem e Manhattan. Per una riflessione sul tema della violenza umana, del pentimento e del perdono.